

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

SEDUTA

48.

SITZUNG

4-3-1966

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: PUPP

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Interrogazioni e interpellanze

pag. 3

INHALTSANGABE

Anfragen und Interpellationen

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9.35.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): *fa l'appello nominale*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 3-3-1966.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale?

CARBONARI (A.C.A.): Chiedo la parola sul processo verbale.

Il verbale riporta una votazione unanime riguardo al bilancio del Consiglio regionale. Io osservo che erroneamente è stata notata la mia alzata di mano, perché intendevo domandare la parola, mentre non intendevo, con quell'alzata, votare. Quindi il mio voto a favore non c'è stato.

PRESIDENTE: Va bene, va bene, però lei doveva alzare la mano prima se voleva parlare; ma nel momento in cui si votava evidentemente lei non poteva più parlare, perché in

base al regolamento, durante la votazione, non è più ammessa la parola. Se c'è stato un equivoco me ne dispiace, ma io sono certo, e con me anche il Vicepresidente e i segretari questori che erano presenti, che io ho chiesto ripetutamente, dopo che aveva parlato il cons. Corsini, « chi prende la parola? ». Nessuno ha preso la parola.

CARBONARI (A.C.A.): Sono convinto che sia stato un equivoco. Io però so che ho alzato la mano per chiedere la parola. Sarà stata un'alzata intempestiva, non lo voglio negare, però io non intendevo votare a favore.

PRESIDENTE: Va bene, io questo però lo metto a verbale: che quindi lei non intendeva votare a favore.

CARBONARI (A.C.A.): Io non volevo certamente votare a favore.

PRESIDENTE: Risulta però votato all'unanimità. Io metterò a verbale che lei ha dichiarato questo.

Passiamo ora alla trattazione delle **Interrogazioni e interpellanze**.

Interrogazione n. 72 d.d. 25 novembre 1965 del cons. Steger:

Dem unterfertigten Regionalrat Dr. Heinold Steger ist bekannt, daß einige Jäger der Provinz Bozen seit Jahren die Jagd in mehreren Revieren ausüben, während die Aufnahme neuer Jäger infolge des ungünstigen Verhältnisses der Jägerzahl zum Wildbestand immer auf große Schwierigkeiten gestoßen ist.

In der Annahme, daß ein solcher Zustand nicht im Sinne des Gesetzes ist und auch im Jägerverband nicht einbellige Meinungen vorhanden sind, erlaube ich mir den zuständigen Assessor zu fragen,

ob er mit dieser Interpretation einverstanden ist oder ob er nicht gedenkt, die Ausgabe der Jagdkarten in dem Sinne zu kontrollieren, daß die im Revier ansässigen, befähigten und an der Jagd interessierten Personen bevorzugt die Jagdkarte erhalten können.

Il sottoscritto Consigliere regionale dott. Heinold Steger è a conoscenza del fatto che alcuni cacciatori della provincia di Bolzano vanno a caccia da anni in più di una riserva, mentre l'accettazione di nuovi cacciatori ha sempre incontrato grandi difficoltà a causa dello sfavorevole rapporto del numero dei cacciatori con la densità della selvaggina.

Supponendo che tale stato di cose non sia legale e poiché anche in seno alla Federazione della caccia non vi sono pareri concordi in proposito, mi permetto di interrogare l'Assessore competente per sapere se sia d'accordo con la interpretazione data o se non intenda invece controllare la distribuzione delle licenze nel senso che queste siano concesse di preferenza a persone residenti nella riserva, abili ed interessate alla caccia.

Vuole illustrarla, cons. Steger? Ha la parola.

STEGER (S.V.P.): Es ist eigentlich nicht notwendig, diese Anfrage zu erläutern, denn die Frage ist sehr klar: Ist die Region bereit, den Jägern in der Provinz Jagdkarten auszustellen oder möchte sie die Höchstzahl der Karten einschränken? Ich möchte nur wissen, welche Idee der Regionalausschuß diesbezüglich verfolgt.

(Veramente non è necessario spiegare questa interrogazione, poiché la domanda è molto chiara: È disposta la Regione a concedere ai cacciatori della Provincia le licenze di caccia, oppure essa tenderebbe a limitare il numero massimo delle licenze? Vorrei sapere soltanto, quale idea il Governo regionale abbia in proposito.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico): Mi scuso veramente del disagio, ma siccome non è una cosa poi grossissima, è umano che succeda. L'argomento lo conosco perché è stato oggetto di un discorso diretto fra me e l'interrogante, ma come interrogazione veramente l'ignoravo, non so perché; si sarà persa nei meandri della burocrazia, perché di solito le ho bene in ordine. Comunque il problema è facile da affrontare. È vero quello che afferma l'interrogante, che cioè ci sono, sia in provincia di Bolzano che in provincia di Trento, alcune situazioni che possiamo chiamare anche di privilegio, senza dar scandalo, perché così è: di cacciatori che nel regime vigente, son riusciti, attraverso pratiche assolutamente lecite, a essere soci di più riserve comunali, e magari anche di qualche riserva privata, non essendoci incompatibilità. E il senso della domanda è questo: ci sono restrizioni per l'immissione di nuovi soci nelle riserve — adesso non ci sono più, come lei sa —, mentre ci

sono dei cacciatori che vanno a caccia da due - tre - quattro parti. Un orientamento della Regione, come tale collegialmente intesa, non c'è, perché è un problema che io non ho posto mai all'ordine del giorno della Giunta. Una preferenza personale dell'assessore alla caccia per la semplificazione c'è; cioè io tenderei a ridurre il diritto di caccia a una o due riserve al massimo, proprio perché abbiamo questa situazione di sperequazione, di peso eccessivo su certe riserve, di poco peso su altre. Francamente, al momento attuale, non saprei come farlo, se non con un eventuale decreto, cioè dovrebbe far parte integrante del regolamento di esecuzione della legge sulla caccia. Però c'è qualche perplessità: io ne avevo accennato a suo tempo in sede di preparazione del regolamento di esecuzione della legge, e c'è qualche fondata perplessità dal punto di vista giuridico, perché la norma è quella di non dire in un regolamento di esecuzione delle cose che almeno potenzialmente non siano contenute nella legge. Questa qui sarebbe considerata un po' una norma estranea, in più, al di fuori di quello che la legge sulla caccia ha voluto indicare. Quindi io, una risposta che le dia piena soddisfazione, so di non potergliela dare, perché così mi dirà che evidentemente non le ho risposto gran che. Ma non sono in grado perché, ripeto, la mia opinione vale come quella di un altro o poco di più, nel senso che a me può spettare l'iniziativa. Ma ci sono veramente delle difficoltà, che non ritengo insuperabili, che un po' alla volta forse verranno superate. D'altra parte il cons. Steger sa, perché segue questi problemi, che essi sono piuttosto complessi, complicati direi, più che complessi. Anche stamattina, prima di venir qui, mi son dovuto occupare di una questione — tanto per dire, come sia complessa e legata tutta questa faccenda — circa la interpretazione che la sezione provinciale cacciatori di Bolzano si ostina

a voler dare, a modo suo, a quella norma, che è chiarissima, relativa alla ammissione di nuovi soci. Il cons. Volgger non m'ha fatto un'interrogazione, m'ha mandato una segnalazione scritta, proprio in materia, di aspiranti soci respinti, con il pretesto che non esistono norme di « attuazione alla legge sulla caccia ». Questo perché c'è una tendenza da parte di chi è sistemato — questa è la verità — a tener lontani nuovi cacciatori. Io personalmente, e la Giunta in questo mi appoggia, tendiamo a contrastare questa tendenza egoistica. In questa linea può rientrare domani anche un'azione intesa a limitare i permessi in più sezioni. Direi che oggi la cosa non è matura per una applicazione a breve scadenza.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Pupp).

PRESIDENTE: La parola al cons. Steger.

STEGER (S.V.P.): Ich danke dem Herrn Assessor für seine Ausführungen. Wie er selber sagt, bin ich nicht ganz zufriedengestellt und glaube, daß ich bei einer besseren Gelegenheit auf die Sache zurückkommen kann, vielleicht wenn wir einmal über die Durchführungsbestimmungen sprechen werden. Ich persönlich betrachte es auch als ein Privileg, wenn ein Jäger für fünf, sechs Reviere die Jagdkarte besitzt und andere ortsansässige Jäger diese nicht bekommen. Mithin bin ich mit seiner persönlichen Idee einverstanden und werde mir vorbehalten, bei gegebener Zeit nochmals darauf zurückzukommen. Danke!

(Ringrazio il Signor Assessore delle sue dichiarazioni. Secondo quanto egli stesso afferma, non sono del tutto soddisfatto e ritengo che potrò ritornare sull'argomento in una migliore occasione, forse quando arriveremo a par-

lare delle norme di attuazione. Personalmente anch'io considero un privilegio, che un cacciatore abbia la licenza per due o tre riserve, mentre altri cacciatori residenti in loco non la ottengono. Di conseguenza sono d'accordo con le sue idee personali e mi riserverò di ritornare sull'argomento a tempo opportuno. Grazie!)

PRESIDENTE: Interrogazione n. 75 d.d. 2 dicembre 1965 del cons. Manica al Presidente della Giunta:

Il sottoscritto Consigliere interroga il signor Presidente della Giunta per sapere:

a) se è a conoscenza che sono stati predisposti servizi di emergenza, in occasione degli scioperi dei dipendenti del servizio urbano della Società Atesina, avvalendosi di automezzi e di personale militari;

b) se risulta che le persone trasportate in tal modo siano assicurate;

c) chi paga, eventualmente, l'assicurazione e quanto costa;

d) chi paga e quanto costa, eventualmente, il servizio;

e) chi è responsabile nel deprecato caso di incidente nei confronti di terzi, se il militare conducente l'automezzo o chi lo comanda.

Con distinti saluti.

Vuole illustrarla, cons. Manica?

MANICA (P.S.I.): No.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Albertini.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Mi sono state poste alcune domande circa i servizi di emergenza fatti, come di consueto, in caso di sciopero da parte di servizi pubblici. Nel caso di scioperi di servizi

pubblici ci si avvale, in stati di emergenza, o di servizi militari o di altre forme sostitutive parziali di quelle che sono le prestazioni della società; in questo caso ci si è avvalsi di automezzi e di personale militare. Evidentemente è un accordo di fatto, che intercorre fra le autorità, in ordine alla prestazione di un servizio pubblico. Esso non è per niente regolamentato; lo sa anche lei, consigliere, che questo è un provvedimento del tutto immediato, contingente, dell'autorità pubblica, per ridurre al minimo quelle che sono le indirette conseguenze della mancata prestazione di servizi. Ora è evidente che il trasporto di persone pubbliche da parte di automezzi militari, quando è autorizzato dall'autorità militare, è coperto dalle stesse garanzie adottate da un privato attraverso una polizza di assicurazione, perché gli automezzi militari non sono evidentemente assicurati per il trasporto di persone civili. Questi sono abilitati solo al trasporto dei militari, e bisognerebbe fare una polizza di assicurazione per il trasporto delle persone civili in caso di queste evenienze, il che non viene fatto, non può essere fatto; non c'è nessuna società di assicurazione che assicuri gli automezzi militari per servizi di emergenza straordinari, imposti dall'ordine pubblico. Metta il caso che domani un autocarro militare, un servizio militare, trasporti un ferito in un incidente stradale, ecc., e succeda, per esempio, che questo si scontri con un altro. In base all'ordinamento militare c'è il divieto di trasportare le persone civili; ma in quell'evenienza si è obbligati, in base al codice penale, a trasportarli, però non c'è nessuna polizza di assicurazione. Di fatto però che cosa interviene? Interviene un accordo fra la società e l'autorità militare, che qualora succedessero incidenti, la società si impegna a sostituirsi negli obblighi derivanti dal servizio stesso; obblighi, incidenti od altro, derivanti dal

servizio stesso. Io ho avuto un caso, come Presidente della Giunta, per lo sgombero di un paese, ho ordinato lo sgombero di un paese alle autorità militari. Era uno sgombero fatto attraverso mezzi militari ed è successo anche un incidente. Non erano coperti da polizza di assicurazione, però noi, cioè l'autorità che aveva ordinato in quel momento lo sgombero, ha pagato i danni civili derivanti dall'incidente. Quindi il militare conducente non ha responsabilità civile, ha una responsabilità personale se il fatto doloso di cui lui è responsabile, ha provocato un danno. Il danno è risarcito in sede civile, perché subentra la polizza, ma c'è un fatto penale perseguibile, a prescindere dalla questione disciplinare. Quindi in caso di incidenti nei confronti di terzi, il militare conducente non ha nessuna responsabilità, salvo quella penale. Quella civile è coperta da assicurazione. La contestazione, il grosso problema, è proprio questo: qualora succedesse un incidente ad un civile, trasportato da un automezzo militare in servizi di natura pubblica, la assicurazione paga o solleva la questione della impossibilità di prestare questo servizio, perché non coperto da polizza? Questo è il tema che non è stato ancora risolto. Finora, in tutti i paesi di questo mondo, le autorità civili prestano i servizi militari. Guardi, per esempio, in casi di calamità: c'è la richiesta di intervento dell'autorità militare, non solo per i servizi pubblici. I pompieri sono assicurati per il trasporto di civili. Comunque, per rispondere: i servizi di emergenza sono stati predisposti, come di consueto, come dappertutto vengono fatti. Le persone trasportate non sono, dal punto di vista giuridico, assicurate per i mezzi trasportati, a meno che non sia stata fatta una polizza per quegli alcuni giorni, ma io non la conosco. Chi paga questa assicurazione, questa polizza, evidentemente è la società che va a prestare questo servizio. E per quanto riguarda la responsabi-

lità per il militare, a questo ho già risposto. Non so se sono stato completo nella risposta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Io vorrei notare anzitutto che qui azioni sindacali, sfociate in sciopero da parte dei dipendenti da aziende di trasporto, ne sono avvenute parecchie volte in questi ultimi anni, e non concordo, pertanto, con l'assessore Albertini su quel « come avviene di consueto », perché è stata la prima volta, da quel che mi risulta, qui da noi, che si sia ricorsi a questi sistemi; ed era logico che essendo proprio la prima volta, ci si preoccupasse anche da questo punto di vista, e la risposta dell'assessore mi dice che, in definitiva, la interrogazione presentata era centrata. Sarà bene che si sappia d'ora in poi pubblicamente, che coloro che dovessero venire trasportati in questi modi viaggiano a loro rischio. La cosa aveva dato allora modo di discutere, sia tra coloro che usufruivano dei mezzi, sia anche tra gli scioperanti e nell'opinione pubblica. Ecco perché ho ritenuto di presentare quella interrogazione. Sotto il profilo giuridico discuto fino ad un certo punto, però è chiaro che quando ci fosse di mezzo cose di questo genere, indubbiamente la preoccupazione da parte di responsabili dovrebbe essere maggiore. O si lasciano andare le cose come stanno, o, se si organizzano servizi di emergenza, sia pure in accordo con le autorità militari, il minimo di buon senso, il minimo di correttezza, vorrei dire, verso le persone che usufruiscono di questi mezzi straordinari di trasporto, dovrebbe essere quella di garantire in caso di incidente. Ecco perché io penso che l'assessorato farebbe bene a fornire un indirizzo in questo senso alle società, che almeno provvedessero in questa direzione quando ricorrono a questi sistemi.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 80 di data 16-12-1965 del cons. reg. Bolognani all'assessore all'industria:

Il sottoscritto Consigliere regionale, venuto a conoscenza che l'Italcementi di Trento ha deciso di ridurre ulteriormente l'orario di lavoro portandolo a 32 ore settimanali, determinando uno stato di vivo malcontento e di disagio economico fra le maestranze dello stabilimento, chiede di interrogare l'on. Assessore all'industria per conoscere:

— se tale riduzione di orario sia determinata, come denunciato dalle organizzazioni sindacali, da propositi puramente speculativi, che in nessun caso si giustificano neppure rapportati alla situazione del locale mercato del cemento;

— se sia a conoscenza che la direzione dell'Italcementi importa clinker da altri stabilimenti e concede sconti ai clienti, purché si forniscano nelle province limitrofe, nelle quali province si effettua un orario di lavoro superiore a quello contrattuale (vedi Rezzato - Brescia);

— e poiché tale stato di cose, oltreché danneggiare gravemente i lavoratori interessati, aggrava la già pesante situazione dell'occupazione della nostra provincia e in particolare del Comune di Trento, chiede di sapere ancora quali iniziative, rientranti nelle sue competenze e possibilità, intenda assumere per intervenire nella denunciata grave situazione.

L'interrogante attende risposta scritta.

Con distinti saluti.

Leggo ora la risposta scritta dell'assessore all'industria dott. Albertini:

Con riferimento all'interrogazione presentata dalla S.V. in data 16 dicembre 1965, in merito alla riduzione dell'orario di lavoro degli

operai addetti nello Stabilimento della Italcementi di Trento, si precisa quanto segue:

Come è noto, la stasi nel campo dell'edilizia ha rallentato l'attività produttiva di tutte le industrie legate direttamente o indirettamente al settore, tra queste in modo particolare le cementerie.

Per quanto concerne la cementeria dell'Italcementi di Trento si deve segnalare attualmente un ulteriore appesantimento dovuto sia alla stagione invernale particolarmente sfavorevole dal punto di vista climatico, sia all'entrata in funzione: prima della cementeria di Rezzato (Brescia) della stessa Italcementi che ha ridotto l'area di influenza commerciale di quella di Trento sottraendole il mercato della zona del Garda, poi della cementeria di Calavino che, evidentemente, anche se in misura minore, ha sottratto ulteriore clientela.

Sotto il profilo industriale, è da osservare che lo Stabilimento di Trento, di vecchia costruzione, non ha i requisiti di poter competere commercialmente con i nuovi impianti tecnologicamente più moderni; infatti presso di esso sono installati ancora due antiquati forni basati sul procedimento a via umida, della potenzialità di circa 125 q.li/ora, che richiedono 1550 calorie per la produzione di un chilogrammo di clinker ed un costo per il combustibile di circa lire 200 il q.le, forni che attualmente sono spenti.

Il terzo forno di più recente costruzione e della capacità produttiva di circa 160 q.li/ora, realizzato con un procedimento per via secca, è mantenuto in funzione essendo alquanto economico assorbendo circa 920 calorie per un chilogrammo di clinker ad un costo di circa lire 120 il q.le, costo sopportabile benché i più moderni impianti funzionino con 720 calorie e ad un costo di lire 90 il q.le.

Alle incidenze negative sopra citate van-

no a sommarsi i maggiori oneri derivanti dagli impianti generali poco razionali e della limitata e costosa disponibilità per l'approvvigionamento delle materie prime: cave di calcare e marna. Infatti la capacità delle cave di Sardagna e di Piedicastello sono attualmente ridotte ed assolutamente inadeguate per una cementeria di moderne proporzioni.

L'ubicazione dello Stabilimento, ormai assorbito dal centro abitato di Trento e le sfavorevoli condizioni tecnico-economiche dello stesso, richiederebbero una radicale trasformazione dell'impianto con la ricostruzione dello stesso in altra zona più favorevole sia dal punto di vista industriale che commerciale; ubicandolo in sede più centrale (verso nord), rispetto alla propria clientela.

La riduzione produttiva dello Stabilimento con la sospensione dell'attività dei due forni, ha prodotto una esuberanza di personale e per evitare licenziamenti è stato adottato il criterio della riduzione delle ore di lavoro.

Nel 1964 a pieno regime, presso lo Stabilimento erano occupati 201 dipendenti, cifra che con il volontario e naturale sfollamento si è ridotta agli attuali 193 operai ad orario ridotto.

Colla produzione attuale, contenuta circa al 70%, lo Stabilimento dovrebbe funzionare con 120 - 130 dipendenti ad orario pieno.

Nel pieno della stagione estiva dello scorso anno 1965 la cementeria di Trento ha importato da altri stabilimenti del gruppo, del clinker dato che non era assolutamente economica la riattivazione temporanea dei forni a via unica; tra l'altro la riattivazione degli stessi non avrebbe risolto in forma sensibile il problema della totale utilizzazione delle maestranze locali.

La situazione dello Stabilimento dell'Italcementi è seguita attentamente da questo As-

essorato il quale da vario tempo interpone il proprio vivo interessamento al fine di trovare soluzioni per una totale occupazione dei propri dipendenti.

Interpellanza n. 81 di data 30-12-1965 del cons. de Carneri all'assessore all'industria:

Il sottoscritto Consigliere regionale chiede di interpellare il Signor Assessore regionale all'industria.

Premesso che il Sindacato provinciale FILLEA (CGIL) ha recentemente segnalato alla S.V. e ad altre Autorità, che lo stabilimento Italcementi di Trento ha ulteriormente ridotto l'orario di lavoro delle maestranze portandolo a 32 ore settimanali;

premesso che detto provvedimento si manifesta come ingiustificato e gravatorio, sia perché in altri stabilimenti fuori provincia l'Italcementi applica un orario di lavoro superiore a quello contrattuale, sia perché è assodato che la direzione dell'impresa importa il Clinker da altri stabilimenti e concede sconti ai clienti, purché si riforniscano nelle aziende limitrofe alla nostra provincia;

premesso che tale comportamento oltre che essere gravemente lesivo del diritto degli operai a una normale retribuzione, assume un significato discriminatorio nei confronti della economia locale;

tutto ciò premesso il sottoscritto chiede di interpellare la S.V. onde conoscere le iniziative che ha assunto o intende assumere la Regione per indurre l'Italcementi a recedere da queste inammissibili posizioni.

Con osservanza.

La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri-

ri, la situazione dei circa 200 operai dell'Italcementi di Trento si sta progressivamente aggravando. Come sapete, questi operai lavorano già ad orario ridotto, a 32 ore alla settimana, e quindi una falciatura nelle retribuzioni di questi dipendenti, si verifica già oggi concretamente. Tuttavia, il dato ancor più preoccupante deriva dal fatto che, tra non molto tempo, il periodo concesso per usufruire della cassa integrazione scadrà, e allora, se non interverranno mutamenti nell'impostazione da parte della Italcementi, verrà ad aprirsi un problema che concernerà anche la occupazione di questi operai. È quindi questo un problema non solo di salario, ma in prospettiva anche di occupazione. E in questi tempi di crisi io penso che vigile debba essere l'attenzione della Giunta regionale e dell'assessorato competente su questi fenomeni che potrebbero provocare nuova disoccupazione, e potrebbero condurre anche a un depauperamento del già scarso patrimonio industriale della provincia di Trento. Nella fattispecie poi, quanto sta accadendo assume delle caratteristiche di assurdità e di iniquità del tutto palesi. Abbiamo di fronte uno stabilimento che appartiene a una grande società di tipo monopolistico, la quale, lo sappiamo tutti, in sostanza controlla la produzione del cemento in Italia; la controlla direttamente e la controlla anche indirettamente, nel senso che le minori industrie che producono cemento, vivono un po' sotto l'ala dell'Italcementi, sono costrette a seguire la stessa impostazione di prezzi, sono, in sostanza, delle vite che ruotano attorno a questo grande colosso, quale è l'Italcementi; grande colosso industriale e grande colosso anche di carattere finanziario. Orbene è anche interessante notare quale politica stia esplicando questa società nei confronti del Trentino. Si dice nell'interpellanza come, nel mentre gli operai sono costretti a lavorare ad orario ridotto,

si verifica una immissione costante di clinker, o anche direttamente di cemento, nel Trentino-Alto Adige, il quale viene importato da altre province, particolarmente dalla provincia di Bergamo. Questo fenomeno, questa situazione si appalesa oltre tutto assurda. È infatti assurdo che in una zona come il Trentino, dove esiste una delle poche, non chiamiamole ricchezze, ma diciamo giacenze, di calcare, necessario per la costruzione e per la fabbricazione di cemento, è veramente assurdo che in questa zona montana, dove potrebbe essere effettivamente ampliata la produzione di cemento, ci sia invece questa politica inversa, la quale considera il Trentino come zona di assorbimento anche di questo prodotto. E la cosa è ulteriormente esasperata dal fatto che altri stabilimenti lavorano fuori provincia a orario superiore a quello previsto dal contratto, per cui la palese iniquità delle condizioni che sono state riservate e che vengono riservate ai lavoratori dell'Italcementi, appare ancora più evidente. Questo episodio, questa determinata politica che l'Italcementi persegue nella provincia di Trento, dimostra ancora una volta, se si vuole, come la politica delle grosse concentrazioni industriali private, consista prevalentemente nel considerare il Trentino come zona di assorbimento dei prodotti industriali e quindi come zona, praticamente, di prelievo dei redditi, i quali redditi vengono poi investiti, non certo nel Trentino, ma da tante altre parti. Comunque anche ammesso, ipoteticamente, che lo stabilimento dell'Italcementi di Trento lavorasse ad orario pieno, e lavorasse sfruttando tutte le possibilità produttive, si constata come, nel Trentino-Alto Adige, questa produzione non basterebbe a coprire quello che è il consumo di cemento nel Trentino-Alto Adige. Da ciò deriva la esigenza di orientare un determinato tipo di politica economica, da parte degli enti

pubblici e anche della Regione, nel senso di stimolare la crescita, gli investimenti in questo settore del Trentino-Alto Adige, investimenti che dovrebbero essere produttivi e dovrebbero essere efficienti, poiché la materia prima si trova in loco, e poiché in luogo si trova anche la fonte di assorbimento del prodotto. E questo comporterebbe anche un risparmio sui costi.

Quello che dovrebbe fare la Giunta regionale, la Regione, per ovviare a questa situazione immediata, e in prospettiva alle questioni che ho accennato in linea di politica economica, io penso che sia in parte ancorato anche alle opere pubbliche che sono in previsione nel Trentino-Alto Adige. Noi tutti sappiamo come è previsto, anche a scadenza abbastanza breve, l'inizio dei lavori su scala abbastanza larga per la costruzione dell'autostrada; costruzione dell'autostrada che implica massicci consumi di cemento. Ora noi chiediamo questo: è possibile, si ritiene utile ed opportuno, che la Regione, la quale è rappresentata nell'ente autostradale, non faccia valere il suo peso, nel senso che questo denaro pubblico, che viene sborsato, venga orientato anche per stimolare il sorgere di industrie cementiere nel Trentino-Alto Adige? Questa è la domanda: cioè, è possibile che l'ente pubblico, in particolare la Regione, faccia in modo, orienti la propria politica in questo campo, nel senso di richiedere che il consumo di cemento necessario per i lavori per l'autostrada del Trentino-Alto Adige, sia consumo di cemento prodotto in loco? Questo potrebbe essere un mezzo, un orientamento per premere sull'Italcementi e quindi indurla a rivedere il suo atteggiamento; innanzi tutto a regolarizzare la posizione nei confronti degli operai, in secondo luogo a procedere a quei determinati investimenti che sono necessari per coprire totalmente la produzione di cemento nel Trentino-Alto Adige con stabilimenti col-

locati nel Trentino-Alto Adige. Poiché l'esborso di denaro pubblico è veramente ingente per quanto riguarda l'autostrada, io ritengo che queste considerazioni e questi orientamenti della spesa pubblica siano importanti anche ai fini della movimentazione economica e ai fini specifici della movimentazione economica e degli investimenti nel settore della Italcementi.

Quindi io ritengo che, in ogni caso, seguire la situazione sia più che opportuno da parte dell'assessorato competente, ma ritengo però che il mero interessamento e qualche, magari, sollecitazione, qualche prospettazione più che altro astratta, fatta nei confronti dell'Italcementi, non possano conseguire dei risultati concreti e non possano mettere a posto questi operai, per quanto riguarda l'orario di lavoro, e assicurare ad essi la stabilità del posto di lavoro. È necessario procedere e intervenire anche nel campo economico, facendo valere e facendo pesare la spesa pubblica, per quanto riguarda la autostrada. Sarebbe questo un orientamento, penso, di tipo nuovo, per quanto riguarda la Regione; ma la situazione grave che abbiamo di fronte, esige anche che noi ci avvaliamo di tutti i mezzi a nostra disposizione, particolarmente dei mezzi economici, per ovviare alla situazione stessa e creare delle fonti di occupazione, che altrimenti verrebbero invece ad essere compresse. Concludo pertanto, chiedendo alla Giunta regionale se non ritiene appunto di imboccare questa strada, nelle forme che riterrà più opportune, ma che siano anche le più efficaci, nel senso di tutelare questi operai e la stabilità del loro posto di lavoro, e, più a lunga scadenza, nel senso di indurre, di favorire l'impianto di cementifici nel Trentino-Alto Adige e quindi l'immobilizzo di capitali, che dovrebbero dare ulteriore lavoro ai nostri operai.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Albertini.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Il problema toccato dal cons. de Carneri è stato oggetto anche di altra interrogazione alla quale è stata data risposta scritta. Comunque sono lieto dell'interrogazione orale, perché posso anche esprimere altri apprezzamenti. Qui bisogna riconoscere una cosa: non è che l'Italcementi, prescindendo da questo fatto particolare, non abbia prospettato alla Regione, alle autorità locali, il nuovo insediamento industriale per l'utilizzazione del nostro sottosuolo. Sono stati fatti due studi a suo tempo: uno dell'IRI e uno dell'Italcementi, e due sono state reperite le localizzazioni idonee per lo sfruttamento del sottosuolo: uno fra Nago, Torbole e Riva, nella zona del Lago di Loppio, e uno alla base della Val di Non, perché tutto l'arco della Val di Non ha un sottosuolo adatto per la produzione del cemento. È vero anche che tutti questi studi non hanno portato all'insediamento industriale di Mezzocorona, perché è stata scelta la località a nord di Mezzocorona, la Rocchetta; è vero anche che l'Italcementi ha fatto un esborso notevole di centinaia di milioni per l'acquisto del terreno per l'insediamento industriale, perché da tre o quattro anni si pensava di chiudere questo stabilimento per ragioni pubbliche, di sanità pubblica, perché vicino al centro cittadino. Basta vedere tutta la dialettica contro i fumi; ora in quel caso lì c'era la coincidenza dell'interesse industriale di un trasferimento, con l'interesse anche pubblico.

Infatti lo stabilimento è invecchiato, è uno stabilimento che può produrre 10 mila tonnellate, mentre i nuovi stabilimenti debbono produrre 50 mila tonnellate all'anno. Questi sono i termini della concorrenza; che poi siano gestiti dal monopolio, gestiti dai privati o gestiti dall'ente pubblico, se uno stabilimento non ha queste dimensioni, sul piano europeo, del Mercato Comune Europeo, non può

sostenere la concorrenza. Quello di Rezzato può lavorare a pieno ritmo, perché ha queste dimensioni. Ci siamo opposti noi agli insediamenti di Mezzocorona, non noi assessorato all'industria, ma altri interessi. La nostra collettività è fatta così: bisogna contemperare altri interessi: l'agricoltura, la tutela del paesaggio, ecc. Infatti l'urgenza del piano di fabbricazione di Mezzocorona è nota a tutti, mentre la situazione di Mezzocorona e di Mezzolombardo è nota spesso a tutti: c'è una questione al Consiglio di Stato, la società ha promosso ricorso al Consiglio di Stato. Certamente questo ha disamorato un po' l'imprenditore da investimenti nel nostro territorio, e quindi ha dato corso al piano degli investimenti dei cinque nuovi stabilimenti, fuori del nostro territorio; perché il piano dell'Italcementi era di 5 nuovi stabilimenti, proprio in previsione più ampia della situazione di mercato. È vero che noi produciamo soltanto metà di quello che utilizziamo, e quindi anche in questa previsione sono nati i cementifici di Calavino, e poi è stato potenziato il cementificio del Garda; ma sono cementifici che non hanno queste dimensioni e quindi non possono toccare la situazione di mercato, possono avere solo uno sfogo locale. Ma nonostante questi, è vero che noi dobbiamo far venire il cemento da fuori, e in previsione di questo e dell'autostrada ecco che doveva nascere lo stabilimento. Ed era ben combinato questo: utilizzazione del nostro sottosuolo, incremento della occupazione, investimenti; utilizzazione sul posto dell'autostrada, termini di mercato anche per l'autostrada, perché l'autostrada appalto, e sono gli appaltatori che acquistano il cemento: noi possiamo solo raccomandare un acquisto di cemento sul posto. Quindi, in definitiva, non possiamo addossare tutta la responsabilità della situazione ai gruppi imprenditoriali in questo caso. I forni sono quelli che sono, e non so come si possa forzare l'Ital-

cementi all'ammodernamento dello stabilimento di Trento, che può essere fatto con degli investimenti, quando è *sub iudice*. Anch'io se fossi nei panni loro starei un po' a vedere, per forza di cose. Tanto più che in pochi anni si può esaurire il giacimento, mentre tutta la Val di Non può essere sfruttata intensamente. Quindi non direi di addossare tutta la responsabilità all'Italcementi. È vero che questa situazione ha comportato una diminuzione della occupazione della manodopera; ma questo purtroppo succede, nè per la responsabilità degli uni, nè per la responsabilità degli altri. Tutelare l'interesse dei contadini, anche quello è legittimo; la tutela del paesaggio, anche quello è un interesse legittimo, collettivo. Certo che ne va di mezzo un po' il lavoro. Noi ci auguriamo che siano superate queste difficoltà; se sono superate presto, si darà corso a questo insediamento e il nostro sottosuolo sarà sfruttato. Per intanto, che cosa possiamo fare? Possiamo, dice, non solo fare delle raccomandazioni. Ma siamo di fronte all'iniziativa privata; abbiamo parlato anche con la commissione interna, accompagnata dal cons. de Carneri. Possiamo parlare di nuovo e raccomandare all'autostrada, che essa raccomandi poi agli appaltatori, di utilizzare il cemento dell'Italcementi . . .

de CARNERI (P.C.I.): Locale!

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Il cemento locale. D'accordo, si può fare, però mi rendo conto che non è mica molto, perché se non ci fosse un impegno, se noi potessimo fare un obbligo alle aziende appaltatrici di comperare, potremmo anche avere una contropartita, perché è questione di fare i conti: è logico che lo dobbiamo fare, perché sembrerebbe fuori posto utilizzare questo investimento, senza trarne i benefici indiretti nell'occupazione. Anche questo mi sono impegna-

to a farlo. Penso che la ragionevolezza della proposta possa concretarsi domani di fronte ad un impegno, perché è ragionevole. E poi noi possiamo anche pensare di superare la situazione del nuovo insediamento, perché è molto importante quello. Se noi potessimo superarla, forse la società si metterebbe anche in una posizione di maggiore tranquillità e direbbe: sfruttiamo al massimo questo, perché sappiamo fra tre anni di avere il nuovo insediamento a Trento, mentre adesso facciamo lavorare Rezzato a pieno ritmo. Quindi c'è una complessità di situazioni. Noi faremo, come mi sono impegnato, una raccomandazione all'Autostrada e al Consiglio di amministrazione della autostrada e anche prenderemo contatti con l'Italcementi per vedere se possiamo migliorare la situazione dell'occupazione del posto, facendo queste proposte ragionevoli. Lo dicevo questo per completezza del quadro, perché molte volte si fa presto a dire: quelli sono i gruppi di monopoli, quindi perché sono monopoli, sbagliano. Questa tecnica della questione dei costi e della produzione industriale, in pratica, viene fatta da tutti, non solo dai gruppi dei monopoli, ma anche da altri privati. È una questione obiettiva, direi nella quale va di mezzo l'occupazione; questo è un guaio serio, ma in questo caso qui, veramente noi abbiamo temporeggiato, abbiamo resistito all'ambiente locale, a parte dell'ambiente locale, quindi non è proprio del tutto da addossarsi alla società. Questa è la mia risposta, che io avevo già, anche a voce, nei colloqui precedenti, dato all'interrogante.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Brevemente. Io prendo atto del fatto che l'assessore si dichiara favorevole ad inter-

venire come è possibile, in quanto Regione, nel senso che ci sia questa valorizzazione degli investimenti nel campo del cemento e questa tendenza ad usare, ad acquistare il cemento di produzione locale. Quando dico di produzione locale, non faccio distinzione fra una ditta o l'altra ditta, parlo semplicemente di produzione locale, cioè di quegli stabilimenti che danno lavoro qui alla nostra gente, e non di quegli stabilimenti che invece praticamente danno lavoro in altre zone, nel mentre che la nostra zona è una zona chiaramente depressa. Io riterrei anzi che in sede di discussione generale del bilancio preventivo della Regione, se fosse possibile, sarebbe opportuno votare un ordine del giorno come Consiglio regionale, sottolineando questa questione e rendendo pubblica una presa di posizione dell'Assemblea regionale al riguardo, nel senso di fissare questo determinato indirizzo e di dare anche alla Giunta che intende muoversi, l'avallo del Consiglio regionale in questo senso. Io ritengo però che la cosa più urgente, nel momento attuale, è la situazione degli operai: è la situazione degli operai in quanto a salari, è la situazione degli operai in quanto a incertezza sulla stabilità della loro occupazione. Ora, assessore Albertini, anche ammesso che venisse sbloccata la questione degli investimenti per la posizione del nuovo cementificio, rimarrebbero comunque, per un certo periodo di tempo, per degli anni, inalterate le condizioni obiettive, strutturali degli operai che lavorano nell'attuale stabilimento. Così mi pare di dover dedurre; se non è così ne sarei anche lieto. Comunque io ritengo che l'impegno prioritario della Giunta regionale, di fronte a una situazione concreta e grave qual è quella di questi 200 operai dell'Italcementi, sia quella, già fin d'ora, di orientare, per quanto possibile, la spesa pubblica, nel senso che venga assorbito il cemento

locale, e di esercitare tutte le pressioni che si rendessero opportune e necessarie, nei confronti dell'Italcementi, affinché venga ristabilito il regime di normalità, sia in quanto a orario di lavoro, sia in quanto a stabilità della occupazione, per quanto riguarda gli operai dell'Italcementi, attualmente occupati in quello stabilimento. Quindi mettere in moto tutto quello che si può mettere in moto, sia nel campo della pressione, sia nel campo dell'iniziativa economica, alla quale, sia pure in maniera parziale, l'ente pubblico presiede, per ottenere questo risultato immediato, che è quello di consentire appunto il regime ordinario di orario di lavoro e la stabilità della occupazione di questi operai. Per quanto riguarda l'ordine del giorno che dovrebbe votare il Consiglio regionale, io mi riservo di prendere contatto con i vari gruppi, per vedere se si può raggiungere la concordanza su questo tema, che pure è importante, sia per i dati concreti che esso prospetta, sia anche per le implicazioni di ordine di politica economica e generale, che da questo derivano.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 84 di data 30 dicembre 1965 dei cons. Benedikter e Steger all'assessore alla caccia:

Wir erlauben uns den für Jagdwesen zuständigen Assessor, Dr. Guido Raffaelli, zu befragen, was die Region hinsichtlich der sich regelmäßig wiederholenden großen Wildschäden im oberen Vinschgau, welche die Existenz der bäuerlichen Bevölkerung beeinträchtigen, wie zuletzt aus einer mit 101 Unterschriften versehenen Eingabe vom November 1965 aus der Gemeinde Graun hervorgeht, zu tun gedenkt. Unabhängig von der schon längst fälligen normativen gesetzlichen Regelung der Wildschadenvergütung ergibt sich die Notwendigkeit einer wesentlichen Erhöhung der im bisherigen Regionalhaushalt vorgesehenen Mit-

tel für solche Vergütungen. Ergänzend notwendig ist, wenn sie sofort in Kraft gesetzt werden kann, eine provisorisch durch den Jagdverband zu treffende Regelung, womit die interessierten Jäger zu einer entsprechenden Geldleistung verpflichtet werden und womit auch der Weg für die letzten Endes unerläßliche gesetzliche Regelung geebnet wird. Die Unterfertigten weisen schließlich daraufhin, daß es eine der vornehmsten Aufgaben der Region auf Grund ihrer bestehenden Zuständigkeiten ist, die Existenzbedingungen der Bergbauern zu erhalten und zu verbessern, jener Bergbauern, die heute unter den Lebensstandard des Industriearbeiters gesunken sind. Zu dieser Aufgabe gehört es auch, daß diese für die Erhaltung des Charakters unseres Landes so wertvolle Berufsgruppe entweder vor Wildschaden gesichert oder für die erlittenen Schäden voll entschädigt wird.

Ci permettiamo di interrogare l'Assessore per la caccia, dott. Guido Raffaelli, per sapere che cosa la Regione intenda intraprendere nei confronti degli ingenti danni che la selvaggina provoca ripetutamente e regolarmente nell'alta Val Venosta e che pregiudicano l'esistenza della popolazione contadina della valle. Ciò risulta anche da una petizione con 101 firme presentata nel novembre 1965 dal Comune di Curon. Indipendentemente dalla regolamentazione legislativa, che si impone già da tempo, del rimborso dei danni provocati dalla selvaggina, è necessario dunque un notevole aumento dei fondi destinati nell'attuale bilancio al rimborso di tali danni. A completamento delle misure in tal senso sarà necessaria, se si potrà disporre l'immediata applicazione, una regolamentazione provvisoria da parte della Confederazione della caccia, regolamentazione con cui i cacciatori interessati siano tenuti a versare un'adeguata somma in denaro e che appia-

nerebbe la strada all'indispensabile regolamentazione legale. Per finire i sottoscritti vorrebbero accennare al fatto che, date le sue competenze, quello di mantenere e migliorare le condizioni di vita dei contadini nelle zone di montagna, il cui livello di vita è oggi inferiore a quello dei lavoratori dell'industria, è uno dei primi compiti della Regione. Rientra in questo compito anche la difesa dei danni causati dalla selvaggina od il loro rimborso totale ad una categoria professionale tanto importante per la conservazione delle caratteristiche della nostra terra.

Leggo ora la risposta scritta dell'assessore alla caccia:

In risposta alla Loro interrogazione d.d. 30 dicembre 1965, per la quale con lettera 18 febbraio 1966, n. 646 di protocollo del Consiglio regionale, è stata fatta richiesta di risposta scritta, mi pregio comunicare quanto segue: a seguito della segnalazione contenuta nell'interrogazione cui ci si riferisce nonché di altre segnalazioni pervenute dalla zona interessata della Val Venosta e da parte di altri Consiglieri regionali avevo dato incarico a un funzionario dell'Ispettorato Caccia e Pesca di promuovere una riunione fra i rappresentanti della zona più direttamente interessata, il rappresentante dell'Organizzazione Contadina, il rappresentante della Sezione provinciale della Federcaccia e il responsabile dell'Ispettorato Agrario di Bolzano, al fine di esaminare collegialmente il problema e di rappresentare alla Giunta regionale, mio tramite, l'entità reale del fenomeno e i possibili rimedi pratici.

Prima che detto incontro potesse essere organizzato, pervenne al sottoscritto una proposta elaborata dalla Sezione provinciale della Federcaccia di Bolzano in collaborazione con la Unione Agricoltori, intesa a regolare la prevenzione dei danni e il risarcimento dei medesimi

sulla base principalmente di un fondo da costituirsi con un supplemento di tassazione a carico dei cacciatori interessati.

La proposta di accordo veniva illustrata al sottoscritto dal cons. reg. dott. Steger, firmatario dell'interrogazione cui si risponde, dal dott. Von Lutterotti, Presidente della Sezione provinciale Cacciatori di Bolzano. Poiché i due predetti Signori affermarono di ritenere possibile il raggiungimento di un concreto e soddisfacente accordo fra cacciatori e agricoltori rispettivamente rappresentati, sulla base dello schema illustrato, il sottoscritto decise di sospendere l'iniziativa della riunione della quale si è parlato all'inizio della presente. A tutt'oggi non si sono avute ulteriori notizie dell'esito degli incontri e della discussione fra le rappresentanze della Federaccia e dell'Unione Agricoltori.

Si assicura che il problema viene seguito con la massima attenzione al fine di pervenire, se possibile, a una soluzione soddisfacente e definitiva. Si rappresenta tuttavia la difficoltà di ordine giuridico che si oppone a una regolazione legislativa in materia e che è dovuta alla considerazione del principio dell'Ordinamento giuridico italiano, secondo il quale la selvaggina essendo « res nullius » i danni da essa provocati non sono da imputarsi ad alcuna persona fisica o giuridica in particolare. A completamento di informazione si allega alla presente il quadro degli interventi operati nel Settore, dal 1955 in poi.

Distinti saluti.

Prospetto dimostrativo di indennizzi pagati per danni dei cervi in Alto Adige (Valle Venosta):

1956	L.	500.000
1957	»	500.000
1958	»	700.000

1959	»	800.000
1960	»	1.000.000
1960	»	1.000.000
		(L. 500.000 pro 1959 L. 500.000 pro 1960)
1961	»	1.500.000
1962	»	2.000.000
1963	»	788.000
1964	»	760.300
1965	»	1.410.950

Oltre agli stanziamenti di cui sopra dal 1962 sono stati erogati per costruzione di recinti, chiudende, opere di difesa, onde eliminare o ridurre gli eventuali danneggiamenti anche da parte di altra selvaggina:

1962	L.	3.000.000
1963	»	2.500.000
1964	»	2.423.000
1965	»	1.372.500

Per ridurre ancora eventuali danni dei cervi dietro richiesta della Sezione Provinciale Cacciatori sono state rilasciate autorizzazioni di abbattimento di cervi maschi, femmine e piccoli:

1955	maschi	23	femmine	13
1956	maschi	23	femmine	13 piccoli 7
1957	—		femmine e piccoli	25
1958	maschi	37	femmine	37
1959	maschi	37	femmine	37
1960	maschi	45	femmine e piccoli	60
1961	nessuna autorizzazione, perché proibito l'uso delle armi.			
1962	maschi	97	femmine	74
1963	maschi	125	femmine	184
1964	—		femmine	181
1965	—		femmine	149 piccoli 8

Interpellanza urgente n. 87 di data 11 gennaio 1966 dei cons. Sembenotti e Pruner al Presidente della Giunta regionale:

Considerato che per una oculata amministrazione della Regione è necessario che sia conosciuta, dagli amministratori stessi, oltre alla possibilità di produzione e di reddito, anche la entità della contribuzione fiscale delle popolazioni;

visto che qualche giorno addietro un quotidiano locale, in polemica con i sottoscritti Consiglieri, ha pubblicato alcune cifre parziali « dati ufficiali » relative alle entrate e alle spese dello Stato nella Regione Trentino-Alto Adige;

considerata inoltre l'assoluta necessità che tali dati vengano completati e chiariti al fine di dare un quadro esatto della situazione regionale anche sotto tale aspetto, non essendo esso reso noto nella relazione generale emanata dall'Ufficio Studi Statistica e Programmazione della Regione;

tutto ciò considerato, i sottoscritti Consiglieri regionali chiedono di interpellare l'Ill.mo Signor Presidente della Giunta, per sapere se non ritenga opportuno comunicare al Consiglio, con una relazione completa e dettagliata tutti i dati relativi a quanto viene effettivamente versato dalle popolazioni della regione in qualsiasi modo e forma di contribuzione fiscale (imposte e tasse di ogni genere — dirette e indirette sulla produzione sugli affari e sui consumi) di effettiva competenza territoriale della Regione anche se versate o percepite in altre zone. Ciò possibilmente prima della discussione in aula del bilancio, onde dare ai Consiglieri la possibilità di valutare realisticamente la situazione generale della Regione.

L'interrogazione è decaduta, data l'assenza, che si prevede prolungata, per malattia, dei consiglieri proponenti.

Interrogazione n. 88 di data 14 gennaio 1966 dei cons. Spiegler e Gebert all'assessore alle finanze:

Die unterfertigten Regionalratsabgeordneten erlauben sich an den zuständigen Assessor folgende Anfrage zu richten:

In Meran existiert ein Haus, im Besitze der Region, zur Unterbringung von werdenden ledigen Müttern. Diese soziale Einrichtung hat sich als außerordentlich notwendig erwiesen und im Laufe der Zeit viele Mädchen von Verzweiflungstaten abgehalten. Es handelt sich um die einzige Einrichtung dieser Art in der Provinz Bozen.

Um so unverständlicher erscheint den fragstellenden Abgeordneten die vor kurzem erfolgte Schließung dieses Hauses (Mater Misericordiae, in der Verdistrasse).

Dies vorausgeschickt, befragen die Unterfertigten den zuständigen Assessor Avancini, ob er nicht gedenkt, die Zweckbestimmung dieses Hauses zu erhalten bzw. wiederherzustellen, da die fortdauernde Schließung eine große moralische Verantwortung der zuständigen Stellen mit sich bringen würde. Um die Führung hat eine geeignete soziale Institution angesucht und somit wäre eine gut funktionierende und moralisch einwandfreie Verwaltung dieses Hauses gewährleistet.

I sottoscritti Consiglieri regionali si permettono di rivolgere all'Assessore competente la seguente interrogazione:

A Merano esiste una casa di proprietà della Regione che ospita gestanti nubili. Tale istituzione sociale si è dimostrata indispensabile e col tempo ha trattenuto molte ragazze dal compiere atti disperati: essa è l'unica del genere in provincia di Bolzano.

Agli interroganti appare perciò tanto più incomprensibile come si sia potuto poco tempo addietro chiudere la casa (Mater Misericordiae in via Verdi).

Ciò premesso, i sottoscritti Consiglieri chiedono all'Assessore competente, cav. Avan-

cini, se non intenda mantenere o ripristinare la destinazione di questa casa, poiché la sua definitiva chiusura comporterebbe una grave responsabilità morale degli enti competenti. Una istituzione sociale adatta si è offerta di dirigere la casa e con ciò sarebbe garantita una buona amministrazione con ogni garanzia morale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Spögl.

SPÖGLER (S.V.P.): Herr Präsident, meine Damen und Herren! Wie aus der Anfrage hervorgeht, existierte in Meran in der Verdistrasse das Heim « Regina Pacis » oder « Mater Misericordiae », das zur Aufnahme von ledigen werdenden Müttern diente, die an einem gewissen Zeitpunkt eben in ein solches Heim aufgenommen werden müssen, entweder weil sie ohne Elternhaus sind oder weil sie auf Grund der eingetretenen Situation von zuhause verstoßen wurden. In beiden Fällen wissen diese unglücklichen Mädchen gegen Ende der Schwangerschaft nicht, wo sie sich hinwenden sollen. Das ist außerdem die Zeit, in der sie nicht mehr in einem abhängigen Arbeitsverhältnis sein können: sie können z.B. nicht mehr als Dienstmädchen oder als Bedienung arbeiten. Nun hat dieses Heim in der Verdistrasse, das das einzige dieser Art in Südtirol ist, bisher als Unterkunft für diese Mädchen gedient. In allen zivilisierten Ländern bestehen solche Einrichtungen, die nicht nur vom sozialen, sondern auch vom moralischen Standpunkt her zu begrüßen sind. Ich weiß von verschiedenen verantwortungsbewußten Ärzten, daß es ihnen gelungen ist, viele solche Mädchen vor illegalen Eingriffen zu warnen und sie zu verhindern, eben nur mit dem Hinweis, daß es ein solches Heim gibt, in dem sie für jene Zeit, in der sie aus begreiflichen

Gründen in gewissen Dienstverhältnissen nicht mehr arbeiten können, Unterkunft finden. Man kann ruhig behaupten, daß, wenn eine solche Institution nicht bestanden hätte, man sie hätte schaffen müssen. Nun hat man aber inzwischen dieses einzige Heim in der Provinz Bozen aus mir unbegreiflichen Gründen geschlossen. Ich möchte jetzt vom Herrn Assessor hören, ob man nicht gedenkt, das Heim seiner ursprünglichen Zweckbestimmung wieder zuzuführen, umso mehr, als die Wichtigkeit eines solchen Heimes ja nie genug unterstrichen werden kann und sich auch eine verantwortungsbewußte Institution, die alle Voraussetzungen für die Führung eines solchen Heimes hat, zur Verfügung gestellt hat.

(Signor Presidente, Signore e Signori! Come risulta dall'interrogazione, a Merano in Via Verdi esisteva l'istituto « Regina Pacis », o « Mater Misericordiae » per il ricovero delle ragazze madri, che in un determinato momento devono essere ricoverate in un istituto di tal genere o perché non hanno casa paterna, o perché a causa della situazione, che è venuta a crearsi, sono state cacciate di casa. In ambedue i casi queste infelici ragazze, alla fine della loro gestazione, non sanno dove rivolgersi. Inoltre questo è il periodo, in cui esse non possono più rimanere in un rapporto di lavoro dipendente, non possono più, ad esempio, lavorare come domestiche o cameriere. Questo istituto di Via Verdi, l'unico del suo genere in Alto Adige, ha finora ospitato queste ragazze. In tutti i paesi civili esistono analoghe istituzioni, che vanno appoggiate non soltanto da un punto di vista sociale, ma anche per ragioni di ordine morale. So da molti medici di coscienza, che essi sono riusciti a mettere in guardia molte ragazze e ad impedire loro di adottare pratiche illegali, soltanto indicando loro l'esistenza di un istituto del genere, in cui possono trovare

ricovero nel periodo, in cui esse, per comprensibili motivi, non possono più lavorare in determinati rapporti di servizio. Si può tranquillamente affermare, che se un'istituzione di tal genere non fosse esistita, la si sarebbe dovuta creare. Tuttavia, nel frattempo, per motivi che non riesco a comprendere, si è chiuso quest'unico istituto della Provincia di Bolzano. Ora vorrei sapere dal Signor Assessore, se non si pensa di restituire l'istituto alla sua destinazione originaria, tanto più che non si può mai sottolineare abbastanza l'importanza di un istituto del genere e dato che si è offerta di gestirlo un'istituzione coscienziosa, che possiede tutti i requisiti per dirigere un istituto di tal genere.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

AVANCINI (assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): Sì, anche la Giunta regionale si rende conto dell'importanza di questa istituzione e dell'importanza dello scopo al quale era adibita la casa di Merano, cui il consigliere interrogante si riferisce. Infatti fino dal 1952 la Giunta regionale ha dato in affitto all'associazione « Protezione della Giovane — comitato di Bolzano », l'immobile di proprietà regionale, sito in Merano, via Verdi, per un canone simbolico di affitto. Tenuto conto degli scopi sociali e umanitari per i quali essa era stata richiesta dalla predetta associazione, e cioè l'assistenza alle madri nubili e a qualche bambino abbandonato, il contratto di locazione è stato regolarmente rinnovato nell'anno 1961, per altri nove anni. L'amministrazione regionale inoltre, per rendere più efficiente e razionale l'immobile ai fini sopraindicati, vi ha speso notevoli somme per lavori di sistemazione ed acquisto di attrezzature. Con lettera di data 12 settembre 1965, improvvisamente la Presidente dell'associazione, signora Clara March, face-

va conoscere che data la notevole diminuzione delle madri nubili e quindi l'esiguità delle ricoverate, non riteneva più giustificato tenere aperta la casa, per cui disdiceva il contratto di locazione, con effetto 31 dicembre 1965. Come si vede quindi, la chiusura dell'immobile non è dovuta a cattiva volontà della Giunta, ma esclusivamente ai motivi esposti dalla Presidente dell'associazione, e cioè all'esiguità delle assistite. Posso comunque assicurare che alcune associazioni ed enti dell'Alto Adige, che operano a favore della gioventù, hanno già richiesto in dotazione l'immobile per svolgere la loro attività assistenziale, per cui l'immobile sarà locato a questi enti e quindi continuerà ad avere quella destinazione per la quale era stato a suo tempo acquistato. Posso aggiungere che dai contatti avuti, dai colloqui avuti proprio ieri con la signora Menapace, la quale come assessore all'assistenza della provincia di Bolzano ha un po' coordinato le richieste di questi enti, posso assicurare che la questione sta giungendo in porto e giungerà quanto prima in porto, anche dopo i lavori che noi avremo fatto — data anche la buona stagione — nell'immobile per renderlo più accogliente; e, come ripeto, la prof. Menapace mi ha assicurato di essere d'accordo con i vari enti che avevano richiesto l'immobile ed ha coordinato la cosa in modo che questa casa possa continuare a servire allo scopo per cui era stata acquistata.

PRESIDENTE: La parola al cons. Spögl.

SPÖGLER (S.V.P.): Ich bin natürlich mit der Antwort des Herrn Assessors, daß dieses Heim wieder seiner früheren Zweckbestimmung zugeführt werden wird, zufrieden und möchte ihn nur ersuchen, daß das so bald als möglich geschieht.

(Mi dichiaro naturalmente soddisfatto della risposta del Signor Assessore, secondo la quale questo istituto sarà restituito alla sua destinazione originaria. Vorrei soltanto pregarlo, che questo avvenga il più presto possibile.)

Interrogazione n. 89 di data 20 gennaio 1966 del cons. Unterpertinger all'assessore all'economia montana e foreste:

Der unterfertigte Regionalratsabgeordnete erlaubt sich, an den zuständigen Assessor folgende Anfrage zu richten:

War es möglich, eindeutig zu klären, für welche Wasserläufe die Region für die Verbauung zuständig ist und für welche das Staatsbauamt?

Wurden die im Jahre 1965 zerstörten Dämme und Uferbefestigungen soweit wieder hergestellt, daß sich bei der Schneeschmelze im heurigen Frühjahr nicht dieselbe Katastrophe wiederholen wird?

Il sottoscritto Consigliere regionale si permette di sottoporre all'Assessore competente la seguente interrogazione:

— sarebbe possibile chiarire senza possibilità di dubbio quali siano i corsi d'acqua la cui sistemazione è di competenza regionale e quali invece siano di competenza del Genio Civile?

— gli argini ed i consolidamenti delle rive distrutti nel 1965 sono stati riparati in modo tale che al disgelo in primavera non si ripeta la stessa catastrofe?

La parola al cons. Unterpertinger.

UNTERPERTINGER (S.V.P.): Ich gebe nur eine kurze Erläuterung. Es ist beim Vorlesen der Anfrage gesagt worden: « È stato possibile chiarire . . . ». Ich wollte nur sagen, daß in dem Text, der uns ausgehändigt wurde,

ein kleiner Übersetzungsfehler enthalten ist, und zwar heißt es im deutschen Text: « . . . war es möglich zu klären . . . », und in der italienischen Übersetzung, die mir gegeben wurde, steht: « . . . sarebbe possibile chiarire . . . ». Nun besteht da ein leichter Unterschied. Ich hatte geschrieben: « . . . war es möglich zu klären . . . », weil mir bekannt war, daß da schon einmal eine Aussprache stattgefunden hat. Ich hätte gern erfahren, ob man sich zwischen Assessorat für alpine Wirtschaft und Staatsbauamt hat einigen können und wie weit die Kompetenzen des einen und des anderen Amtes reichen. Es ist mir bekannt, daß gerade bei der Unwetterkatastrophe im September 1965 durch diesen Kompetenzkonflikt ein schnelles Eingreifen verhindert wurde.

Der zweite Teil meiner Anfrage bezieht sich darauf, ob man dafür Sorge getragen hat, daß die Dämme zumindest soweit gerichtet wurden, daß sich bei der Schneeschmelze nicht dieselbe Katastrophe wiederholt. Ich kann mir nämlich vorstellen, daß nur provisorisch oder überhaupt nicht reparierte Dämme das Austreten des Wassers aus dem Flußbett nicht verhindern können, wenn die Schneeschmelze — was man natürlich nicht voraussehen kann — im Hochgebirge sehr schnell erfolgen sollte. Es würde ja genügen, daß für einige Zeit sehr mildes und warmes Wetter eintritt, dann könnten wir das erleben, was man in Österreich erlebt hat, d.h. daß durch die schnelle Schneeschmelze das gesamte untere Inntal praktisch unter Wasser war, was durch die nicht reparierten Dämme noch gefördert wurde. Es ist beim zweiten Teil der Anfrage — das muß ich noch hinzufügen — allerdings auch zu überlegen, ob die Wiederinstandsetzung der Dämme zum Teil auch Aufgabe der Gemeinden ist. Somit könnte der Assessor vielleicht der Meinung sein, daß die Anfrage nicht nur an ihn gerichtet ist, und ich müßte zugeben, daß das

irgendwie stimmt. Es wäre allerdings für mich sehr wertvoll zu erfahren, inwieweit das Assessorat für alpine Wirtschaft sich für zuständig erachtet, solche zerstörte Dämme wiederherzustellen, und inwieweit die Gemeinden dafür aufkommen müssen.

(Soltanto per dare un breve chiarimento. Dando lettura dell'interrogazione è stato detto: « È stato possibile chiarire . . . ». Volevo dire soltanto, che nel testo distribuitoci è contenuto un piccolo errore di traduzione e precisamente nel testo tedesco sta scritto: « ... war es möglich zu klären (è stato possibile chiarire) », e nella traduzione italiana, che mi è stata consegnata, si legge: « . . . sarebbe possibile chiarire . . . ». Ora qui c'è una lieve differenza. Avevo scritto « è stato possibile chiarire... », perché sapevo, che in merito ha già avuto luogo una spiegazione. Avrei gradito sapere, se si è potuto trovare un accordo tra l'Assessorato per l'economia montana e il Genio Civile e fin dove arrivano le competenze dell'uno e dell'altro ufficio. So che proprio in occasione dell'alluvione del settembre 1965 è stato questo conflitto di competenze a impedire un tempestivo intervento.

Nella seconda parte della mia interrogazione chiedo se ci si sia preoccupati di ripristinare gli argini almeno quel tanto da impedire il ripetersi della stessa catastrofe allo scioglimento delle nevi. Infatti immagino che gli argini riparati soltanto provvisoriamente o non riparati affatto non possono impedire lo straripamento delle acque dal letto dei fiumi, qualora in alta montagna le nevi dovessero sciogliersi molto in fretta, cosa che, naturalmente, non si può prevedere. Basterebbe che per qualche tempo la temperatura si facesse molto mite e calda, perché anche noi ci trovassimo di fronte a quanto è avvenuto in Austria, dove a causa del rapido sciogliersi delle nevi, tutta la valle

inferiore dell'Inn è stata praticamente allagata; allagamento che è stato ancora favorito dagli argini non riparati. Devo però aggiungere che nella seconda parte dell'interrogazione bisogna considerare anche, se il ripristino degli argini non sia in parte compito dei Comuni. Con ciò l'Assessore potrebbe forse anche essere del parere, che l'interrogazione non sia rivolta soltanto a lui ed io dovrei ammettere, che in certo qual modo questo è vero. Comunque per me sarebbe molto importante sapere entro quali limiti l'Assessorato per l'economia montana si ritiene competente a provvedere al ripristino di questi argini distrutti ed entro quali limiti devono invece intervenire i Comuni.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

GRIGOLLI (assessore economia montana e foreste - D.C.): Al collega interrogante devo dire che per quanto la questione di competenze in materia di sistemazioni idraulico-forestali sia in attesa di essere chiarita dal 1926, per quanto riguarda l'Adige e i suoi affluenti, tuttavia questa situazione di carenza non ha nella recente alluvione creato — che io sappia — situazioni di ritardo nel pronto intervento e nell'opera di sistemazione, sia pure d'urgenza, che l'alluvione richiedeva. Da questo punto di vista le carenze si sono superate con accordi temporanei, momentanei, e mi pare con sufficiente buon senso, da una parte e dall'altra. Tuttavia esiste indubbiamente questa situazione lamentata dal collega interrogante. Per quanto riguarda la prima richiesta, dico che una definitiva distribuzione di competenza ancora non è avvenuta e che tuttavia si è avviato tutto il lavoro preparatorio, affinché una decisione in questo senso, in questa materia, venga presa più esattamente. Da parte nostra, da parte dell'assessorato, si è fatta al Magistrato alle acque di Venezia e al Genio Civile una propo-

sta di classificazione dei corsi d'acqua di terza categoria. È questa l'autentica carenza che esiste, nel senso che la legge che regola le competenze a riguardo del fiume Adige, la legge appunto del 26, prevede che le aste principali degli affluenti dell'Adige siano catalogate in terza categoria, con decreti ministeriali. Questo però non è mai stato fatto; è questo appunto il motivo delle lamentate insufficienze. Ora noi abbiamo preso l'iniziativa sulla base di nostre valutazioni, di fare, e per la provincia di Trento, e per la provincia di Bolzano, delle proposte a questo riguardo. Copia di queste proposte deve essere stata inviata anche alle Giunte provinciali di Trento e di Bolzano. Ora, in conseguenza di questa nostra proposta, il Magistrato alle acque ha trasmesso al Genio Civile le proprie osservazioni; noi abbiamo preso contatto con il Genio civile in via breve, al fine di concordare, per quanto sia possibile, il fondamento delle nostre proposte, in modo che il Genio civile assuma, secondo le nostre proposte, i corsi d'acqua di terza categoria. Debbo dire che il tema è stato proposto anche alla attenzione del Ministero dei lavori pubblici, in una visita romana; aggiungo che in questo momento, anche se il disgelo non si annuncia in fasi troppo accelerate e quindi non vorrei che si esagerassero i timori, si è fatta particolare attenzione al problema dell'Adige, e ciò come riguardo alle campagne, alle colture che esistono in prossimità dell'Adige e di certi affluenti principali. Di conseguenza, si è chiesta qualche giorno fa la possibilità di un incontro presso il Ministero dei lavori pubblici, al quale parteciperanno congiuntamente il Presidente della Regione e il Commissario del Governo, unitamente agli assessori e agli organi tecnici, al fine di sottoporre in questa forma ufficiale, e direi la più qualificata possibile, le apprensioni che esistono a riguardo specifico delle mancate sistemazioni, dei mancati conso-

lidamenti lungo il corso dell'Adige: mi riferisco, per il Trentino, alla zona di Mezzocorona in modo specifico, ma anche più a nord esistono situazioni analoghe. È già accertato che il Genio civile per sua parte ha elaborato i progetti relativi ad una sistemazione definitiva, con rialzo anche degli argini, nella zona, per esempio di Mezzocorona, per un ammontare di 640 milioni di preventivo, tuttavia il Genio civile è bloccato dalla insufficienza, dalla inesistenza di assegnazioni o di fondi, ed anzi è stato fatto divieto assoluto, da parte del Magistrato alle acque, appunto in conseguenza di tale fatto, di procedere comunque a lavori in questa fase. Noi vorremo proporre al Ministro l'urgenza che a far capo sul bilancio ordinario dello Stato, che ora deve essere approvato dalla Camera, il Ministero stanzi immediatamente i soldi occorrenti alle principali esigenze che riguardano il fiume Adige. Per il resto noi stiamo seguendo anche una iniziativa che esiste in sede ministeriale, tendente a finanziare, appunto in conseguenza dell'alluvione, in sede legislativa, taluni lavori più urgenti, che sono nell'ordine di miliardi e che riguardano tutto il territorio italiano. Posso anche assicurare, per quanto riguarda la seconda parte dell'interrogazione, che nell'ambito delle competenze che ci riguardano, e per quel tanto che esse sono precise evidentemente, noi siamo prontamente intervenuti nello scorso autunno alle opere di ripristino necessarie per evitare danni maggiori, nel senso che in Alto Adige siamo intervenuti — mi riferisco anche in parte alla alluvione, al nubifragio avvenuto nell'estate scorsa — complessivamente in forma straordinaria, per 114 milioni di lire; in provincia di Trento per 30 milioni di lire.

Questi lavori sono stati già effettuati; altri, anche a completamento di quelli avviati nell'autunno scorso, stanno per iniziare ora, in questi giorni, non appena la stagione lo con-

sente, e già il programma a questo riguardo è stato definito, e per la provincia di Trento e per la provincia di Bolzano. Voglio quindi assicurare che il tema viene seguito con tutta la attenzione necessaria; obbiettivamente c'è da superare questa difficoltà che riguarda un tema molto complesso, perché è regolato da più leggi, delle competenze. Tuttavia vi è, e da parte di organi ministeriali e da parte di organi periferici del Ministero, la buona volontà di incontrarsi, di mettersi attorno a un tavolo per definire, una buona volta, una questione che, come ripeto, è aperta dal 1926 e che fin qui non si è affrontata con la necessaria energia e con la necessaria prontezza.

PRESIDENTE: La parola al cons. Unterpertinger.

UNTERPERTINGER (S.V.P.): Ich danke für die Auskunft und erkläre, daß ich mit der Antwort zum ersten Teil meiner Anfrage zufrieden sein kann. Zumindest sehe ich, daß man sich bemüht, Klarheit zu schaffen. Nur möchte ich bitten, daß man bei der Klassifizierung dieser Wasserläufe nicht nach irgendwelchen Kriterien, sei es Wasserführung oder Neigung des Flußbettes oder was immer, vorgeht, sondern daß man vielleicht versucht, den Wasserlauf ab gewissen Ortschaften als solchen der dritten oder vierten Kategorie zu erklären. Das wäre vielleicht klarer und würde dann jedes Mißverständnis, glaube ich, ausschalten.

Nun zur Antwort auf den zweiten Teil meiner Anfrage. Ich freue mich sehr zu hören, daß man die Verbauung der Etsch in Angriff nehmen will. Nur bin ich mit der Auskunft über den restlichen Teil des Landes nicht ganz zufrieden, und zwar über das nicht unmittelbare Einzugsgebiet der Etsch. Ich habe nicht genau verstanden, was man zum Beispiel

mit den Rienz-Verbauungen bei St. Lorenzen oder Stegen bei Bruneck machen will und wird.

Interruzione.

UNTERPERTINGER (S.V.P.): Die Zwischenbemerkung des Herrn Assessors sagt mir jetzt ganz klar, daß dieser Kompetenzstreit ein großes Hindernis ist. Ich weiß nämlich vom Bürgermeister von St. Lorenzen, der einige Male bei mir war, daß man sich dort absolut nicht zurechtfindet; er sagte, es seien auch Vertreter des Staatsbauamtes in St. Lorenzen gewesen und hätten erklärt, es wäre nicht ihre Zuständigkeit; er wisse jedenfalls nicht, an wen er sich wenden müsse. Bitte, es ist z.T. meine Schuld, ich hätte vielleicht St. Lorenzen vorher zitieren müssen. Und ähnlich ist es in Stegen bei Bruneck; auch dort gibt es eine offene Stelle im Damm, die nur mit einigen Baumstämmen repariert wurde. Die Bevölkerung ist mit Recht besorgt und sagt: « Wenn schnelle Schneeschmelze eintritt, dann sind die Häuser von Stegen alle wieder unter Wasser. » Gott sei Dank — ich muß da dem Herrn Assessor recht geben — ist die Schneeschmelze bisher nicht sehr schnell erfolgt! Ein anderes Beispiel wäre noch der Mareiter-Bach bei Sterzing, der im letzten Herbst große Schäden angerichtet und die ganze Ebene bei der Pfarrkirche von Sterzing unter Wasser gesetzt hat. Dort sind die Verbauungsarbeiten auch noch nicht angelaufen und die Bevölkerung ist natürlich besorgt. Man sagt sich, daß es jetzt die Zeit zum Arbeiten wäre, weil ja im Moment der Wasserstand in den Wasserläufen noch sehr niedrig ist und das Arbeiten beim Einsetzen der Schneeschmelze wahrscheinlich unmöglich wird.

Wenn ich mit der Antwort nicht ganz zufrieden bin, ist es ein bißchen auch meine Schuld, weil ich diese drei Örtlichkeiten viel-

leicht vorher hätte zitieren sollen. Abschließend möchte ich sagen, daß ich im großen und ganzen mit der Antwort zufrieden bin.

(Ringrazio dell'informazione, in seguito alla quale mi dichiaro soddisfatto della risposta alla prima parte della mia interrogazione. Perlomeno vedo, che ci si adopera per chiarire le cose. Vorrei chiedere soltanto, che nella classificazione di questi corsi d'acqua non si proceda secondo criteri qualunque, sia di portata d'acqua, che di pendenza del letto fluviale e simili, ma che si cerchi piuttosto di catalogare in terza o quarta categoria il corso d'acqua in quanto tale, a partire da determinate località. Questo forse sarebbe più chiaro ed escluderebbe, a quanto credo, ogni equivoco.

Passiamo ora alla risposta alla seconda parte della mia interrogazione. Sono lieto di udire, che si vuole por mano alla sistemazione dell'Adige. Ma non mi ritengo del tutto soddisfatto delle notizie riguardanti il resto della regione e cioè le zone non direttamente appartenenti al bacino imbrifero dell'Adige. Non ho capito bene che cosa si intenda fare e che cosa si farà per es. per la sistemazione della Rienza nei pressi di S. Lorenzo o di Stegona vicino a Brunico.)

INTERRUZIONE.

(L'osservazione, con cui il Signor Assessore mi ha interrotto, mi dice ora molto chiaramente, che questo conflitto di competenze rappresenta un grosso ostacolo. So infatti dal sindaco di S. Lorenzo, che è venuto da me più volte, che lì non ci si capisce assolutamente nulla; egli mi ha detto che si sono recati a S. Lorenzo anche alcuni rappresentanti del Genio Civile, i quali hanno dichiarato che la cosa non rientrava nella loro competenza; mi ha detto anche, che comunque non sapeva a chi dovesse rivolgersi. Prego, in parte è colpa mia,

perché avrei forse dovuto citare prima S. Lorenzo. Analoga è la situazione a Stegona vicino a Brunico; anche lì nell'argine c'è una falla riparata soltanto con alcuni tronchi d'albero. La popolazione è giustamente preoccupata e dice: « Se le nevi si sciolgono in fretta, le case di Stegona si troveranno sott'acqua un'altra volta ». Grazie a Dio — devo in questo dar ragione al Signor Assessore — finora le nevi non si sono sciolte molto velocemente. Un altro esempio sarebbe quello del torrente Mareiter vicino a Vipiteno, che l'autunno scorso ha causato gravi danni e ha allagato tutta la piana nei pressi della chiesa parrocchiale di Vipiteno. Anche lì i lavori di sistemazione non sono ancora iniziati e la popolazione, naturalmente, è preoccupata. Si dice che questo sarebbe il momento per intraprenderli, perché al momento il livello delle acque nei corsi d'acqua è ancora molto basso, mentre quando cominceranno a sciogliersi le nevi i lavori diventeranno probabilmente impossibili.

Se non mi ritengo soddisfatto del tutto della risposta è anche un poco colpa mia, perché forse avrei dovuto citare prima queste tre località. Concludendo vorrei dire, che in generale mi dichiaro soddisfatto della risposta.)

Interrogazione n. 90 di data 24 gennaio 1966 del cons. Spogler all'assessore all'industria e trasporti:

Der unterfertigte Regionalratsabgeordnete erlaubt sich, an den Assessor für Industrie und Transportwesen folgende dringende Anfrage zu richten:

Die Gemeinde Ritten hat am 30. März 1965 beim zuständigen Assessorat um die Konzession für die Errichtung eines Autobusdienstes auf der neuen Rittnerstraße angesucht, die Bozen über Unterinn mit Klobenstein, dem Hauptort der Gemeinde, verbindet. Die Ge-

meindeverwaltung will einen munizipalisierten Sonderbetrieb im Sinne des kgl. Dekrets Nr. 2578 vom 15. Oktober 1925 im ausschließlichen Interesse der Öffentlichkeit und besonders im Interesse des Gemeinwohls der ansässigen Bevölkerung schaffen.

Am 15. November 1965 hat der Gemeinderat das Ansuchen einstimmig bestätigt und bekräftigt. In dem Beschluß drückt der Gemeinderat die Überzeugung aus, daß nur ein gemeindeeigener Sonderbetrieb auch die soziale Zielsetzung erreichen kann, da er nicht gezwungen ist, die Gesetze der Wirtschaft im Sinne der Spekulation und des Profites anzuwenden, sondern nur kostendeckend verwalten kann. Weiters wird die Befürchtung geäußert, daß die Rittnerbahn-AG, die bereits Inhaberin eines andersgearteten Transportdienstes ist, die Autolinie nur als notwendige Integrierung des schon bestehenden Dienstes auffassen und ihr somit eine untergeordnete Bedeutung zum Schaden der Bevölkerung zuerkennen wird.

Dazu kommt, daß die Gemeindeverwaltung vom Ritten durch den Bau dieser lebenswichtigen Verbindungsstraße große finanzielle Lasten zu tragen gezwungen ist. Auf Grund der bisher aufgenommenen Darlehen ist der Gemeindehaushalt bereits für 35 Jahre mit 5 Millionen Lire jährlich belastet. Weitere Darlehen in der Höhe von über 300 Millionen Lire werden noch bis zur Fertigstellung der Straße aufgenommen werden müssen.

Die Rittnerbahn-AG hingegen hat nicht nur keinerlei Lasten zu tragen gehabt, sondern bemühte sich, mit dem Einfluß ihres Kapitals den Bau der Straße zu verhindern, was ihr auch eine Zeitlang zu gelingen schien. Dafür erbaute sie mit hohen Staatszuschüssen eine leistungsfähige Seilbahn und wird auch auf dem Hochplateau die bisherigen Verbindungen aufrecht erhalten. Wenn auch diese Initiative der Rittnerbahn-AG von einem Teil

der Bevölkerung begrüßt wird, so ist die gesamte Bevölkerung zutiefst empört über die Nachricht, daß laut Gutachten des regionalen Komitees für Transportwesen obgenanntes Gesuch der Gemeinde Ritten zugunsten der Rittnerbahn-AG, abgelehnt worden ist.

Damit würde einer Privatgesellschaft ohne wirkungsvolle Einspruchsmöglichkeiten der Gemeindeverwaltung eine unzulässige Monopolstellung eingeräumt.

Dies alles vorausgesetzt und bezugnehmend auf das Schreiben vom 2. Dezember 1965, das der Unterfertigte in dieser Sache an das Regionalinspektorat für Transportwesen gerichtet hat (es ist bis heute unbeantwortet geblieben), und auf das Schreiben vom 30. Dezember 1965 an den zuständigen Assessor, erlaubt sich der Unterfertigte den Assessor Dr. Albertini zu befragen, ob er nicht der Meinung ist, daß bei der Vergebung einer solchen Konzession in jedem Falle einer öffentlichen Verwaltung das Vorrecht zu geben ist; ob er nicht der Meinung ist, daß das Regionalkomitee für Transportwesen in diesem Falle, da es sich um die Auslegung von unklaren gesetzlichen Bestimmungen zu handeln scheint, zu wenig kompetent sei; ob er somit das Gutachten nicht einem mit der Materie vertrauten Amte der Region oder des Staates zu unterbreiten gedenkt und ob der Regionalausschuß im Zweifelsfalle nicht zugunsten der Gemeindeverwaltung entscheiden wird.

Il sottoscritto Consigliere regionale sottopone all'Assessore per l'industria ed i trasporti la seguente interrogazione urgente:

Il 30 marzo 1965 il Comune di Renon ha presentato all'assessorato competente una domanda di concessione per l'istituzione di un servizio autobus sulla nuova strada del Renon, servizio che collegherebbe Bolzano con Collalbo capoluogo del Comune, attraverso Auna di

Sotto. L'amministrazione comunale ha intenzione di istituire un'azienda speciale municipalizzata ai sensi del R.D. n. 2578 del 15 ottobre 1925 nell'interesse esclusivo del pubblico e specialmente nell'interesse della popolazione locale.

Il 15 novembre 1965 il Consiglio comunale ha confermato e convalidato all'unanimità la domanda. Nella sua delibera il Consiglio comunale esprime la persuasione che soltanto una azienda speciale del comune possa raggiungere fini sociali non essendo tenuta ad applicare le leggi economiche nel senso speculativo o del profitto ma potendo condurre la gestione col criterio della sola copertura delle spese. Oltre a ciò si esprime la preoccupazione che la S.p.A. Ferrovia del Renon, già proprietaria di un servizio di trasporti di tutt'altro genere, concepisca l'autolinea soltanto come una necessaria integrazione del servizio già esistente riconoscendole un'importanza secondaria a tutto svantaggio della popolazione.

A ciò si aggiunga che l'amministrazione comunale di Renon è costretta ad addossarsi gravi oneri finanziari per la costruzione di questa strada di collegamento per essa di vitale importanza. In base ai mutui finora accessi il bilancio comunale è gravato ormai di 5 milioni annui per 35 anni e fino al completamento della strada si dovranno assumere altri mutui per più di 300 milioni di lire.

Al contrario la Società della ferrovia del Renon non soltanto non si è dovuta accollare nessun onere ma si è perfino data da fare per ostacolare, col peso del suo capitale, la costruzione della strada, ciò che per un certo periodo sembrava le riuscisse. Essa ha costruito invece, con un nutrito contributo statale, una funivia funzionante e manterrà sull'altipiano le comunicazioni finora esistenti. Anche se tale iniziativa è positivamente accolta da una parte della popolazione, tutta la popolazione è ciononostante

profondamente indignata dalla notizia che in base ad un parere del comitato regionale per i trasporti la suddetta domanda del Comune di Renon è stata respinta a favore della Società per la ferrovia del Renon.

Con tale decisione è stato concesso ad una società privata un inammissibile monopolio senza efficace possibilità di ricorso per l'amministrazione comunale.

Ciò premesso ed in riferimento all'esposto in data 2 dicembre 1965 che il sottoscritto ha indirizzato sull'argomento all'Assessorato regionale dei trasporti e che finora è rimasto senza risposta, come pure alla lettera del 30 dicembre 1965 diretta all'Assessore competente, il sottoscritto desidera interrogare l'assessore dott. Albertini per sapere se non sia dell'avviso che nella assegnazione di una concessione del genere si debba in ogni caso dare la precedenza ad un'amministrazione pubblica; se non sia del parere che il comitato regionale dei trasporti non abbia in questo caso, poiché sembra si tratti dell'interpretazione di una norma di legge non chiara, sufficiente competenza; se non intenda sottoporre il parere del comitato ad un ufficio regionale o statale che abbia dimestichezza con la materia e se in casi dubbi la Giunta regionale non deciderà in favore della amministrazione comunale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Spögl.

SPÖGLER (S.V.P.): Herr Präsident, meine Damen und Herren! Wie aus der Anfrage hervorgeht, hat sich die Gemeinde Ritten erlaubt, im März vergangenen Jahres ein Ansuchen an das zuständige Inspektorat zu richten, um die Konzession für die neu zu errichtende Autolinie von Bozen nach Klobenstein zu erhalten. Die Gemeindeverwaltung hat auch am 12. November 1965 Gelegenheit

gehabt, beim regionalen Inspektorat für Transportwesen mündlich das Ansuchen zu erläutern und den Standpunkt der Gemeindeverwaltung darzulegen. Der Gemeinderat hat zusätzlich am 15. November 1965 den ursprünglichen Beschluß bekräftigt und bestätigt und mit einem Promemoria den eigenen Standpunkt, die These der Gemeindeverwaltung Ritten, dem zuständigen Assessorat und dem zuständigen Inspektorat zur Kenntnis gebracht. Die Gemeindeverwaltung von Ritten wäre bereit, für diese Autolinie einen Sonderbetrieb im Sinne des Einheitstextes vom 15. Oktober 1925, Nr. 2578 zu schaffen, und wenn auf Grund der geltenden Bestimmungen notwendig, wäre sie auch bereit, ein Konsortium mit anderen öffentlichen Körperschaften zu bilden. Die Gemeindeverwaltung Ritten ist der Meinung, daß es zu den Hauptaufgaben einer Gemeindeverwaltung gehört, einen öffentlichen Dienst zum Nutzen der ganzen Bevölkerung, ohne Gewinnabsichten zu verfolgen, selber zu führen. Sie ist auch der Meinung, daß die Gemeindeverwaltung diesen Dienst billiger führen könnte, weil sie ja nicht auf Profit angewiesen ist. Sie glaubt, mit diesem Dienst auch einen sozialen Zweck erfüllen zu können. Nun hat sich das regionale Komitee für Transportwesen auf Vorschlag des zuständigen Inspektorates die These der Rittnerbahn-AG zu eigen gemacht, und zwar daß eben diese Rittnerbahn-Gesellschaft einen absoluten Vorzugstitel besitzt. Das zuständige Inspektorat leitet diesen Vorzugstitel vom Art. 5 des Gesetzes vom 28. September 1939 Nr. 1822 ab, vom gleichen Gesetz, das dann später im Jahre 1955 abgeändert worden ist. In diesem Art. 5 ist enthalten, daß bei der Konzessionserteilung von Autolinien die Gemeindeverwaltung das Vorrecht hat, wenn die neu zu errichtende Autolinie nicht in Konkurrenz zu schon bestehenden Transportdiensten steht. Nun sind

die Gemeindeverwaltung Ritten und auch ich persönlich der Meinung, daß diese neue Autolinie, welche, ausgehend vom Autobahnhof in Bozen und über die Rentschner Brücke führend, die Fraktionen St. Justina, Unterplatten (Laste Basse), Unterinn, Klobenstein und Oberinn verbinden würde, auf keinen Fall eine Konkurrenz für die bestehenden Transportdienste darstellen würde. Denn diese Autolinie, die endlich errichtet werden muß, würde Fraktionen der Gemeinde Ritten, die sich auf einer ganz anderen Seite der ausgedehnten Gemeinde befinden, endlich mit dem Gemeindehauptort und mit der Hauptstadt Bozen verbinden, Fraktionen, die bisher vollkommen isoliert und in keiner Weise vom bestehenden Transportdienst der Rittnerbahn erfaßt waren. Die Rittnerbahn hingegen, der bestehende Transportdienst also, geht zwar auch von Bozen ab, führt aber nicht nach Unterplatten, Unterinn und Oberinn, sondern nach Himmelfahrt und Oberbozen, und hat somit mit der Autolinie wirklich gar nichts zu tun, weshalb letztere nicht als eine direkte Konkurrenz angesehen werden kann. Es erscheint der Gemeindeverwaltung Ritten und der gesamten Bevölkerung ganz unverständlich, daß das zuständige Inspektorat sozusagen a priori die These der Rittnerbahn-AG angenommen und bevorzugt hat. Man hätte diesen Aspekt der Konkurrenz und des Vorrechtes wirklich besser unter die Lupe nehmen müssen. Ich bin auch der Meinung, daß man dadurch, daß man diesen Dienst der Gemeindeverwaltung gibt, die effektiv die Interessen der gesamten Bevölkerung zu vertreten hat, auch eine Monopolstellung untergraben würde, die mit der Gewährung der Konzession an die Rittnerbahn-AG wirklich bestünde. In diesem Zusammenhang möchte ich ruhig erklären, daß ich persönlich nicht gegen Privatgesellschaften eingestellt bin, keineswegs, aber es soll, glaube ich, bei einem

solch ausgedehnten Gebiet doch eine gewisse Konkurrenz vorhanden sein. Es dürfte für den Dienst nicht förderlich sein, wenn die Rittnerbahn-AG einerseits die alte Zahnradbahn stilllegt und die moderne Schwebebahn in Funktion setzt und andererseits auch noch die Autolinie besitzt. Denn die daran interessierte Bevölkerung befürchtet, daß die Rittnerbahn-AG die Autolinie nur als notwendige Vervollständigung des schon bestehenden Dienstes auffaßt und ihr somit unter Umständen eine untergeordnete Bedeutung zum Schaden der Bevölkerung zuerkennen könnte.

Aus all diesen Gründen, Herr Präsident, meine Damen und Herren, versteht die Bevölkerung die Entscheidung des regionalen Komitees wirklich nicht. Wenn Auslegungsschwierigkeiten vorhanden sind, und die sind da, müßte im Zweifelsfalle, so glaube ich, auf jeden Fall zugunsten einer öffentlichen Körperschaft entschieden werden. Zudem kommt mir vor, daß eine Mittellinksregierung, Herr Assessor, in erster Linie das Ansuchen einer öffentlichen Körperschaft berücksichtigen müßte und nicht die Interessen einer privaten Aktiengesellschaft. Ich glaube ferner, daß man es ruhig einer Privatgesellschaft überlassen sollte, einen eventuellen Rekurs beim Staatsrat einzureichen und nicht einer öffentlichen Körperschaft. Ich möchte inzwischen nichts mehr hinzufügen und warte auf die Antwort des Herrn Assessors.

(Signor Presidente, Signore e Signori! Come risulta dall'interrogazione, il Comune di Renon, nel marzo dello scorso anno, si è permesso di indirizzare al competente Ispettorato una domanda per ottenere la concessione della costituenda nuova autolinea Bolzano-Collalbo. Il 12 novembre 1965 l'amministrazione comunale ha avuto anche l'opportunità di illustrare a voce la domanda e di esporre il punto di vi-

sta dell'amministrazione comunale presso lo Ispettorato regionale dei trasporti. In data 15 novembre 1965 il Consiglio comunale ha inoltre convalidato e confermato la primitiva decisione, portando a conoscenza del competente Assessorato e del competente Ispettorato, mediante un promemoria, il proprio punto di vista, vale a dire la tesi dell'amministrazione comunale del Renon. L'amministrazione comunale del Renon sarebbe disposta a creare per questa autolinea un esercizio straordinario, ai sensi del testo unico del 15 ottobre 1925, numero 2578, e, se necessario in virtù delle vigenti disposizioni, sarebbe disposta anche a costituire un consorzio insieme ad altri enti pubblici. L'amministrazione comunale del Renon è del parere, che rientri nei compiti precipui di un'amministrazione comunale quello di assumere direttamente la gestione di un servizio pubblico utile a tutta la popolazione, senza perseguire scopi di lucro. Essa è anche del parere di poter assumere la gestione di questo servizio a minor costo, appunto perché non perseguire scopi di lucro. Assumendo questo servizio, essa è convinta di assolvere anche uno scopo sociale. Ora, il Comitato regionale per i trasporti, su proposta del competente Ispettorato, ha fatto sua la tesi della Società per azioni Ferrovia del Renon, la tesi cioè, che appunto questa Società detiene un titolo assoluto di preferenza. Il competente Ispettorato fa derivare questo titolo di preferenza dall'art. 5 della legge n. 1822 del 28 settembre 1939, dalla stessa legge modificata poi nel 1955. In questo art. 5 si precisa che, in caso di distribuzione di concessioni di autolinee, l'amministrazione comunale ha diritto di preferenza, sempre che la costituenda autolinea non si trovi in concorrenza con altri servizi di trasporto già esistenti. Ora, l'amministrazione comunale del Renon e io personalmente siamo del parere, che questa nuova autolinea non rappresenterebbe in nessun

caso una concorrenza per i servizi di trasporto esistenti: essa partirebbe infatti dalla stazione delle autocorriere di Bolzano e, passando attraverso il ponte di Rencio, congiungerebbe le frazioni di S. Giustina, Laste Basse, Auna di Sotto, Collalbo e Auna di Sopra. Questa autolinea, che va finalmente costituita, congiungerebbe dunque finalmente con il capoluogo del Comune e con Bolzano alcune frazioni del Comune di Renon, che si trovano su tutto un altro versante dell'estesissimo Comune. Tali frazioni erano finora del tutto isolate e non venivano servite in alcun modo dall'esistente servizio di trasporto della ferrovia del Renon. Per contro la ferrovia del Renon, dunque il servizio di trasporto esistente, pur partendo anch'essa da Bolzano, non porta a Laste Basse, Auna di Sotto e Auna di Sopra, ma a Maria Assunta e Soprabolzano e non ha perciò veramente nulla a che fare con l'autolinea: pertanto quest'ultima non può essere considerata una diretta concorrenza. All'amministrazione comunale del Renon e alla popolazione tutta è del tutto incomprendibile che il competente Ispettorato, per così dire « a priori », abbia accolto e preferito la tesi della Società per azioni Ferrovia del Renon. Questo aspetto della concorrenza e del diritto di preferenza lo si sarebbe veramente dovuto esaminare più da vicino. Penso anche che, assegnando questo servizio all'amministrazione comunale il cui compito effettivo è quello di rappresentare gli interessi di tutta la popolazione, si minerebbe anche una posizione di monopolio, che altrimenti si verrebbe a stabilire assegnando la concessione alla Società per azioni Ferrovia del Renon. A questo proposito dichiaro tranquillamente, che personalmente non ho nulla contro le Società private, assolutamente, ma credo che, trattandosi di un territorio così esteso, ci dovrebbe essere una certa concorrenza. Potrebbe non risultare po-

sitivo ai fini del servizio il fatto che la Società per azioni Ferrovia del Renon da un lato sopprima la vecchia cremagliera mettendo in funzione la nuova funivia e dall'altro lato possiede anche l'autolinea. Infatti la popolazione interessata teme che la Società della Ferrovia del Renon consideri l'autolinea soltanto un completamento necessario del servizio già esistente e che perciò potrebbe attribuirle un ruolo di secondaria importanza a danno della popolazione.

Signor Presidente, Signore e Signori! Per tutti questi motivi la popolazione non riesce veramente a comprendere la decisione del Comitato regionale. Se esistono, come esistono, difficoltà di interpretazione, nel dubbio credo si debba decidere senz'altro in favore di un ente pubblico. Per di più mi sembra, Signor Assessore, che un governo di centro-sinistra dovrebbe tener conto in primo luogo della domanda di un ente pubblico e non degli interessi di una società privata. Credo inoltre che a una società privata e non a un ente pubblico si debba tranquillamente lasciare il compito di inoltrare un eventuale ricorso al Consiglio di Stato. Per ora non vorrei aggiungere altro e attendo la risposta del Signor Assessore.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore Albertini.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Innanzi tutto volevo dire al consigliere interrogante che la pratica è in istruttoria; nel corso dell'istruttoria c'è un parere del comitato regionale dei trasporti. Ora il parere del comitato regionale dei trasporti ha il suo peso, però rimane sempre un parere per l'amministrazione, e qui, non è giusto sindacare il parere del comitato dei trasporti. Quando la pratica sarà decisa, allora si vedranno i motivi

per cui è stata presa la decisione. Oggi si fa un po' il processo alle intenzioni, tutta questa questione da lei esposta, è un processo alle intenzioni, perché non è stata decisa e noi non abbiamo ancora dichiarato quali sono i motivi per cui andiamo a decidere in un senso o nell'altro. E proprio per riguardo al comune di Renon, abbiamo, non solo sentito il parere del nostro ufficio legale, ma abbiamo voluto sentire il parere dell'Avvocatura dello Stato, proprio perché non rimanga spazio a dubbi di interpretazione, proprio per riguardo al comune, perché; se non ci fosse stata la domanda del Comune, noi avremmo già preso una decisione in un senso; ma, visto che c'era il Comune, visto che parecchie volte avete parlato, avete esposto le ragioni, ecc., abbiamo ritenuto, la Giunta regionale ha ritenuto, prima di decidere, di sentire anche l'Avvocatura dello Stato. Quindi sono fuori posto le dichiarazioni che il governo di centro sinistra dovrebbe tutelare di più gli enti pubblici che i privati; il governo di centro-sinistra... e governare nell'ambito della legge. Se ha un potere discrezionale, a parità di condizioni, favorirà il comune, questo è il quesito; se è nell'ambito dei nostri poteri discrezionali, fra le due domande, quelle dei privati, di alcuni privati, fra le quali anche il Renon, favorirà evidentemente il Comune. Se non ha questo potere discrezionale, che sia di sinistra, che sia di destra, che sia di centro, se è un governo che si rispetta, rispetterà le leggi e i diritti anche dei cittadini. Da quando in qua, perché c'è un governo di centro-sinistra dobbiamo incidere nei diritti soggettivi delle persone, siano esse pubbliche, siano esse private o fisiche. È un po' un'argomentazione che non mi piace. Un'altra argomentazione che non posso accettare è che noi non abbiamo mai risposto; abbiamo risposto dicendo che la questione è in istruttoria. Non possiamo rispondere quando la cosa non è ancora decisa; far conoscere le

motivazioni per cui andremo a prendere una decisione: quelle sono ancora da farsi. Anche il mio parere personale non ha nessun rilievo in questa materia, perché il provvedimento dell'amministrazione non c'è ancora. Quindi non potevamo dare una risposta, se non interlocutoria. Io a voce, però ho espresso una mia idea personale, che però non è assolutamente aprioristica; andiamo a vedere come stanno le cose. Che poi si parli di monopoli! Ma non tiriamo fuori i monopoli anche questa volta, ché di monopolio qui non c'è niente. È una concessione, controllata dalla Regione. È una concessione, intanto: controllate le tariffe, controllate le percorrenze, controllati gli orari, controllati i licenziamenti, perché, tutti i licenziamenti, il lavoro, è subordinato alla autorizzazione ministeriale. Se c'è un'iniziativa privata, meno monopolistica e più soggetta a controlli, a limitazioni dell'ente pubblico, è proprio quella delle società in concessione. Perché, se no, adesso, vogliamo fare sempre un castello con i monopoli, cosa possono fare? Anche loro hanno fatto una domanda, hanno avanzato le loro richieste, più o meno legittime, si vedrà, come ha fatto il comune. Il comune poi può benissimo fare un'azienda municipalizzata, in base alla legge del 25; la fa secondo la legge, evidentemente espropriando i diritti dei privati. Anche l'argomento di dire: è meglio dare ragione al comune perché così ricorra il privato; invece di darlo al privato perché ricorra il comune... non è serio questo. Appena noi avremo il parere dall'Avvocatura dello Stato, parere che dirimerà alcuni dubbi, prenderemo la nostra decisione, nel rispetto degli interessi della società privata che gestisce attualmente parte del servizio, e delle richieste altrettanto legittime del comune. Ma non possiamo accettare il principio che il comune ha fatto la strada e quindi debba avere di diritto il servizio automobilistico, perché, l'onere di fare la strada,

deriva da un principio generale e dagli obblighi del Comune. Ma non discende da questo un diritto di avere la concessione! Il soggetto comune, in questo ambito si presenta con gli stessi diritti di un privato, e ha diritto di preferenza soltanto se non è concorrente. Ecco tutto il termine della questione: vedere se è la concorrenza, ecco, questo, e quindi vedremo. Noi siamo a favore del comune, lo credo; se possiamo, senza ledere i diritti dei terzi, dare la concessione al comune, gliela diamo, e auguriamo al comune che faccia il servizio meglio del privato, perché se il comune dovesse farlo peggio, sarebbe male per la collettività. Non è ancora dimostrato che la gestione del comune sia meglio di quella fatta dal privato. Perché quelle fatte dagli enti pubblici, finora, ci hanno regalato suon di debiti, e noi abbiamo delle gravissime preoccupazioni nei servizi automobilistici gestiti dagli enti pubblici, qui a Trento, purtroppo. A Bolzano, non lo so; in ogni modo questo riguarda il comune di Renon e la sua amministrazione, e mi auguro che il servizio possa essere attivo, e sarebbe la prima volta che abbiamo nel settore un servizio attivo affidato a un ente pubblico — parlo di questo settore, che è uno dei settori in crisi, lo creda —. Ed esprimo solo un parere personale qui, non della Giunta, perché la Giunta non ha deciso. Noi metteremo due enti in concorrenza: il privato e il comune, e nello stesso territorio; non sarà facile che sia attivo, proprio perché sono in concorrenza, sarà difficile, perché, evidentemente, ognuno cercherà di attrarre il traffico. Ma comunque questa è una materia che è nell'ambito della discrezionalità degli amministratori del comune di Renon e non nostra; quindi è un puro parere personale. Abbiamo fatto una discussione in Giunta; sono emersi pareri contrastanti, perplessità e dubbi, e perciò abbiamo sentito il parere della Avvocatura dello Stato. Quindi, guardi, cerchiamo di fare le cose

in meglio possibile. Io vorrei sgomberare il terreno e dire: lei è per l'iniziativa privata. Guardi, io non sono per l'iniziativa privata o per l'iniziativa pubblica; potrei essere più per l'iniziativa pubblica che per l'iniziativa privata. Ho preso delle grosse delusioni sa; perché io credevo molto di più nell'iniziativa pubblica, molto di più di quello che credo adesso, perché i fatti mi hanno amareggiato, e in parecchie circostanze ho dovuto ridimensionare il mio pensiero anche concettuale. Detto questo però — non ho detto mica nulla — il fatto del Renon è un fatto molto modesto in definitiva; di grande importanza per il Renon, ma non incide certo sulla teoria fra privati, iniziativa privata e iniziativa pubblica, perché stiamo nell'ambito di interessi molto modesti. Comunque, dico, guardi, non abbiamo risposto nel merito, perché non potevamo farlo; ho dato una risposta interlocutoria, di cortesia, sia al cons. Benedikter, sia a lei; quindi è meglio prender atto . . . non è vero che non ho risposto. In terzo luogo abbiamo fatto un'istruttoria formale presso il comitato, che ha preso un atteggiamento; abbiamo rivisto l'atteggiamento all'ufficio legale e abbiamo questo parere. Non contenti anche di questo, abbiamo chiesto all'Avvocatura dello Stato: attendiamo questa decisione, dopodiché, ragionevolmente e serenamente decideremo nel senso degli obblighi che ci derivano dalla legge. Se potremo fare un atto di preferenza nell'ambito dei nostri poteri discrezionali, vedrà che questo atto non sarà per l'iniziativa privata, ma per il comune; non tanto perché siamo contro l'iniziativa privata, perché evidentemente questo non è neanche il nostro pensiero, ma proprio perché le insistenze degli ambienti locali, del comune, dei gruppi politici dell'Alto Adige, su questa questione, sono notevolissimi. È diventata quasi una questione di Stato, in fondo, perché ben tre consiglieri della S.V.P. mi hanno interroga-

to. I consiglieri di Bolzano hanno anche loro fatto pressione a tutti gli assessori di Bolzano; ed io, che sono l'assessore competente, mi trovo veramente in difficoltà, cercando di uscirne da questa vicenda. Se possiamo uscirne senza ledere i diritti, ne usciremo; se dobbiamo ledere i diritti, penso che anche lei sarà d'accordo di non imporci un atto illegittimo, che possa essere domani annullato dal Consiglio di Stato, addossandoci tutte le spese.

Questo forse, lei sicuramente che è una persona ragionevole non ce lo chiede e non ce lo chiederà nessuno.

(Riassume la Presidenza il Presidente Bertorelle).

PRESIDENTE: Vuole replicare, cons. Spoegler? Ha la parola.

SPÖGLER (S.V.P.): Ich danke dem Herrn Assessor für seine Ausführungen und möchte nur richtigstellen, daß ich mit meiner Anfrage und Erläuterung dazu heute wirklich keinen Prozeß gegen die Absichten (processo alle intenzioni) zu machen beabsichtigt habe. Es muß aber, glaube ich, hier etwas klarer zum Ausdruck gebracht werden, daß sowohl das Inspektorat für das Transportwesen als auch das regionale Komitee für Transportwesen sich negativ zum Ansuchen der Gemeinde Ritten gestellt haben und sozusagen a priori das Ansuchen der Rittnerbahn-AG angenommen haben. Die Akte hätte schon abgeschlossen gewesen sein sollen und der Regionalauschuß hätte darüber entscheiden sollen. Nun, wenn es jetzt etwas anders gekommen ist, d.h. daß diese Akte wirklich noch nicht abgeschlossen ist, daß die « pratica » noch « in istruttoria » ist, so kann ich dem Herrn Assessor nur dafür danken, daß er sich die Mühe gegeben hat, dieses Problem von der rechtlichen Seite aus noch einmal besser studieren zu lassen. Er

hat zu diesem Zweck die Staatsadvokatur beauftragt, ein weiteres rechtliches Gutachten abzugeben. Herr Assessor, Sie können mir glauben, ich persönlich wollte mit meiner Anfrage nichts anderes erreichen, als daß die Gemeindeverwaltung Ritten, wenn sie wirklich ein Vorrecht oder zumindestens das gleiche Recht wie die Rittnerbahn-AG hat, bevorzugt wird. Wenn das Recht einwandfrei auf der Seite der Rittnerbahn-AG ist, könnte auch ich keinen Gewaltakt gegen das Recht durchsetzen. Nun wollte ich mit der Anfrage nur erklären, daß die Verwaltung der Gemeinde Ritten ganz und gar nicht der Meinung ist, die das Inspektorat und das regionale Komitee für Transportwesen zum Ausdruck gebracht haben. Und deswegen wollte ich den Herrn Assessor ersuchen, diesen Fall von der rechtlichen Seite aus noch einmal besser studieren zu lassen. Er hat zugesagt; der Fall wird noch bei der Staatsadvokatur studiert. Und somit bin ich mit der Antwort im großen und ganzen zufrieden, Herr Assessor.

Ich habe keinen Angriff auf die Mittel-linksregierung gestartet; ich habe mir nur erlaubt zu sagen, daß, wenn das Recht bei der Gemeindeverwaltung Ritten wie bei der Rittnerbahn-AG gleich wäre, dann müßte eine Regierung und besonders eine Mittellinksregierung für die Gemeindeverwaltung Ritten oder im allgemeinen für eine öffentliche Körperschaft entscheiden. Ob die Gemeindeverwaltung Ritten den Dienst besser versehen wird oder schlechter, Herr Assessor, das steht nicht zur Diskussion; ich weiß es auch nicht, genauso wie Sie das nicht von vornherein beurteilen können. Die Gemeindeverwaltung ist überzeugt, daß sie ihn im Interesse der dort ansässigen Bevölkerung besser führen wird. Ich muß mich diesem Glauben der Gemeindeverwaltung Ritten anschließen und kann ihn nicht in Zweifel ziehen.

Abschließend, Herr Assessor, danke ich Ihnen für Ihre Bemühungen und hoffe, daß die Staatsadvokatur doch vielleicht der Gemeindeverwaltung Ritten recht geben wird; in diesem Falle ersuche ich Sie, im Ausschuß dementsprechende Entscheidungen zu treffen.

(Ringrazio il Signor Assessore delle sue dichiarazioni e vorrei soltanto precisare, che con la mia interrogazione e la mia successiva illustrazione non ho oggi veramente inteso fare alcun « processo alle intenzioni ». Tuttavia credo, che qui si debba mettere in evidenza come tanto l'Ispettorato per i Trasporti, quanto il Comitato regionale per i Trasporti abbiano assunto un atteggiamento negativo nei confronti della domanda del Comune del Renon, accogliendo, per così dire, « a priori » la domanda della Società per azioni Ferrovia del Renon. Sembra che la pratica sia già stata chiusa e che il Governo regionale abbia deciso in merito. Se ora è successo qualcosa d'altro, cioè che la pratica non è ancora chiusa, che essa è ancora « in istruttoria », non posso fare altro che ringraziare il Signor Assessore, perché si è dato la pena di far meglio esaminare il problema dal lato giuridico. A questo scopo egli ha incaricato la Avvocatura dello Stato di emanare un ulteriore parere legale. Mi creda, Signor Assessore, personalmente, con la mia interrogazione, io non avevo altro scopo che far dare la preferenza all'amministrazione comunale del Renon, sempre che essa abbia veramente questo diritto di preferenza o almeno abbia diritto pari a quello della Società per azioni Ferrovia del Renon. Se il diritto è incontestabilmente dalla parte della Società per azioni Ferrovia del Renon, nemmeno io potrei usare violenza al diritto. Con la mia interrogazione volevo spiegare soltanto che l'amministrazione del Comune del Renon non condivide affatto il parere espresso dall'Ispettorato e dal Comitato regionale per i Trasporti. Volevo perciò invitare il Signor As-

sessore a far meglio esaminare questo caso dal lato giuridico. Egli ha acconsentito; il caso verrà ripreso in esame dall'Avvocatura dello Stato. Con ciò, Signor Assessore, mi ritengo in via di massima soddisfatto della risposta.

Non ho mosso alcun attacco al governo di centro sinistra; mi sono soltanto permesso di affermare, che, qualora l'amministrazione comunale del Renon e la Società per azioni Ferrovia del Renon avessero diritti pari, un governo, e in special modo un governo di centro sinistra, dovrebbe decidere di appoggiare l'amministrazione comunale del Renon, o, in generale, un ente pubblico. Che poi l'amministrazione comunale del Renon provveda al servizio meglio o peggio, Signor Assessore, non è in discussione; non posso saperlo io, così come Lei non è in grado di giudicarlo a priori. L'amministrazione comunale è persuasa di gestirlo meglio nell'interesse della popolazione locale. Non posso fare altro che associarmi a questa convinzione dell'amministrazione comunale del Renon, che non posso mettere in dubbio.

Concludendo, Signor Assessore, La ringrazio di tutto quanto ha fatto e spero che l'Avvocatura dello Stato finisca forse per dare ragione all'amministrazione comunale del Renon; in questo caso La prego di prendere corrispondenti decisioni in seno al Governo regionale.)

PRESIDENTE: Interrogazione n. 91 del 28 gennaio 1966 del cons. Volgger all'assessore all'economia montana:

Der Untefertigte erlaubt sich an den Assessor für Alpine Wirtschaft eine Anfrage zu richten, um zu erfahren:

- 1. die Anzahl der Gesuche, welche im Jahr 1965 in der Provinz Bozen eingereicht wurden, um einen Beitrag für den Bau von Güterwegen zur verkehrstechnischen Erschließung von Fraktionen, Weilern und Höfen zu erhalten;*

2. *die Anzahl der mit den zur Verfügung stehenden Geldmitteln positiv erledigten Gesuche, die Länge der erbauten Güterwege sowie die Namen der entsprechenden Ortschaften;*
3. *die Höhe der jeweils gewährten Beiträge;*
4. *die Namen der Gesuchsteller, deren Eingaben wegen Mangels an Mitteln noch nicht erledigt werden konnten, und die Höhe der zur Finanzierung dieser Gesuche nötigen Geldmittel.*

Der Unterfertigte ersucht um schriftliche Antwort.

Il sottoscritto Consigliere regionale desidera interrogare l'Assessore all'economia montana per conoscere:

- 1) *il numero delle domande presentate nel 1965 in provincia di Bolzano per ottenere un contributo alla costruzione di strade poderali che colleghino alla rete viaria frazioni, villaggi e masi;*
- 2) *il numero delle domande accolte e finanziate coi fondi a disposizione, la lunghezza delle strade poderali costruite ed i nomi delle località relative;*
- 3) *l'ammontare dei contributi concessi caso per caso;*
- 4) *i nomi dei presentatori delle domande che non si sono ancora potute sbrigare per mancanza di fondi e la somma necessaria al finanziamento di tali domande.*

Il sottoscritto chiede risposta scritta.

La risposta scritta è contenuta in un quadro, che per leggere occorrerebbe più di mezz'ora. Quindi si dà per letto quello che è contenuto nel quadro complessivo delle risposte fornite dall'assessore all'economia montana ed

allegato come parte integrante della risposta alla interrogazione.

Altra interrogazione: n. 92 di data 28 gennaio 1966 del cons. Volgger all'assessore al turismo:

Der Unterfertigte erlaubt sich an den Assessor für Fremdenverkehr eine Anfrage zu richten, um zu erfahren:

1. *Die Anzahl der im Sinne der Regionalgesetze vom 18. November 1963 Nr. 30 bzw. 6. November 1964 Nr. 37 in der Provinz Bozen eingereichten Gesuche um Zinszuschüsse;*
2. *die Namen der einzelnen Gesuchsteller;*
3. *die Anzahl der positiv erledigten Gesuche und die Höhe der jeweils gewährten Zinszuschüsse;*
4. *die Namen der infolge Mangels an Geldmitteln noch nicht berücksichtigten Gesuchsteller;*
5. *die Höhe der zur positiven Erledigung aller bisher eingereichten Gesuche notwendigen Geldmittel.*

Der Unterfertigte ersucht um schriftliche Antwort.

Il sottoscritto Consigliere regionale si permette di interrogare l'Assessore al turismo per conoscere:

- 1) *il numero delle domande di contributo in conto interesse presentate in provincia di Bolzano ai sensi della L.R. 18 novembre 1963, n. 30 e L.R. 6 novembre 1964, n. 37;*
- 2) *i nomi dei presentatori delle domande;*
- 3) *il numero delle domande che hanno avuto esito positivo e l'ammontare dei contributi concessi;*

- 4) *i nomi dei presentatori delle domande che non hanno potuto essere prese in considerazione per mancanza di fondi;*
- 5) *l'ammontare dei fondi necessari a risolvere positivamente tutte le domande finora presentate.*

Il sottoscritto chiede risposta scritta.

Leggo ora la risposta all'interrogazione preletta:

In risposta alla Sua interrogazione del 28 gennaio 1966, mi premuro far presente quanto segue:

1) il numero totale delle domande di contributo presentate in provincia di Bolzano a sensi delle l.r. 18-11-1963, n. 30 e 6-11-1964, n. 37, ammonta a complessive n. 128 domande, di cui 55 accolte e deliberate dall'Ente provinciale per il turismo di Bolzano, n. 49 escluse e n. 24 non esaminate e tuttora giacenti presso l'Ente provinciale per il turismo di Bolzano per mancanza di disponibilità. Si precisa a proposito che l'esame delle domande è stato effettuato in conformità alle direttive deliberate dal Consiglio d'amministrazione dell'E.P.T. di Bolzano in data 27-10-1964, che ha deciso di escludere, di regola, dalle provvidenze, le domande riguardanti nuove costruzioni di esercizi alberghieri (salvi i casi di insufficiente attrezzatura ricettiva della località) e incoraggiare invece gli ammodernamenti e gli impianti degli esercizi alberghieri già esistenti.

2) Si allegano gli elenchi dei nominativi di coloro che hanno presentato le domande, suddivisi in tre gruppi (A.B.C.), secondo quanto sopra specificato.

3) Le domande non accolte a seguito di criteri sopra espressi sono in numero di 49 e riguardano una spesa complessiva di lavori ammontante a circa lire 2 miliardi 385 milioni,

con una spesa per contributi annui di circa lire 30 milioni 800 mila.

4) Per quanto riguarda i presentatori delle domande che non si sono potute prendere in considerazione per mancanza di fondi si fa riferimento all'elenco C) del n. 2.

5) Per quanto riguarda l'ammontare dei fondi necessari a risolvere positivamente le domande finora presentate, sia le n. 24 tuttora giacenti per mancanza di disponibilità, sia le n. 49 non accolte per espressa deliberazione del Consiglio dell'Ente provinciale per il turismo di Bolzano, si fa presente che l'ammontare dei contributi richiesti per le domande non accolte è di lire 30 milioni 800 mila e per quelle non esaminate per mancanza di fondi è di lire 9 milioni 950 mila.

Distinti saluti.

(Gli elenchi sono stati forniti all'interrogante).

Il cons. Preve Ceccon chiede, d'accordo con l'assessore, di rinviare la discussione della propria interrogazione.

Interrogazione n. 94 di data 4 febbraio 1966 del cons. Mattivi all'assessore all'economia montana e foreste:

Il sottoscritto consigliere regionale dott. Giovanni Mattivi intende interrogare l'Assessore per l'economia montana e le foreste, per conoscere quale sia stato il risultato del suo intervento presso il Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, per ottenere la modifica del decreto ministeriale 30 novembre 1964, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 25 gennaio 1965, che fissa in 90 giorni il periodo di disoccupazione stagionale non indennizzabile per la corresponsione dell'indennità giornaliera di disoccupazione per varie categorie di operai industriali e fra queste per le maestranze forestali addette al taglio dei boschi, tra le altre, nelle province di Trento e Bolzano.

L'intervento del quale si chiede come sopra il risultato, trae motivo dal grave disagio che il provvedimento sopra citato arreca alle nostre maestranze forestali, che, per fatti stagionali, subiscono un periodo di disoccupazione notevolmente lungo, il quale viene ora decurtato, con gravi conseguenze economiche per gli interessati, di ben 90 giornate per le quali non viene corrisposta, come prima avveniva, l'indennità di disoccupazione.

Vuole illustrarla? La parola al cons. Mattivi.

MATTIVI (D.C.): Mi sembra che l'interrogazione sia abbastanza chiara; dirò alcune parole per meglio specificare il valore. Il motivo della mia interrogazione nasce da quello stato di disagio che in alcune popolazioni, in alcuni strati di lavoratori delle nostre valli, si è fatto sentire dopo l'emanazione del decreto ministeriale del novembre del 1964, che fissava il periodo dell'indennità di disoccupazione per alcune forme di lavoro stagionale limitate nel tempo. E il disagio si è manifestato soprattutto in quei lavoratori delle nostre valli, addetti al taglio dei boschi, soprattutto nella Val di Fiemme, nella Val Rendena, e in alcune vallate dell'Alto Adige. Nel Trentino sono circa un numero di 1.100, 1.200 lavoratori; lavoratori che noi vediamo con bassa capacità economica; e naturalmente lavoratori a cui questa indennità di disoccupazione portava il bilancio familiare ancora in termini sopportabili. Il decreto ministeriale, che porta circa 53 tipi di lavoro suddivisi poi nelle varie province, elenca un numero di 5 o 6 tipi di lavoro nella nostra regione, interessanti questo periodo di decurtazione dell'indennità di disoccupazione, che va da 90 giorni, come quelli addetti al taglio dei boschi, a 60 o 45. Importanti sono i lavoratori al bosco ceduo o non ceduo, lavoratori addetti allo imbottigliamento di acque minerali, e lavora-

tori — minatori — addetti a cave in miniere superiori ai 1.000 metri d'altezza. Interessante è un altro punto: questi giorni di indennità di disoccupazione vengono conteggiati ancora all'inizio della disoccupazione, fatto che aggrava maggiormente lo stato di disagio. E subito si è interessata la CISL riguardo ai lavoratori delle miniere superiori ai 1.000 metri d'altezza; so che tempestivo e pronto è stato l'intervento dell'assessore all'economia montana, sia al Ministero a Roma, sia presso la direzione centrale della Previdenza sociale, sia presso la direzione di Trento e di Bolzano della Previdenza sociale. Mi sembra di aver capito che alcuni risultati zionali sono stati riscontrati positivi. A me interesserebbe sapere oggi come è la situazione, perché bisogna risolverla nella nostra Regione in senso lato, dal punto di vista totale e non parziale. So che il nostro assessore si era interessato, discutendo in sede romana quello stato di perplessità che dava appunto la distinzione fra bosco ceduo e non ceduo, perché i nostri lavoratori addetti al taglio del bosco si riferiscono soprattutto al taglio del bosco di piante ad alto fusto. Quindi a me interesserebbe sapere oggi come è la situazione e se vi sono buone speranze che la situazione si risolva in bene.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

GRIGOLLI (assessore economia montana e foreste - D.C.): La situazione alla quale si riferisce il collega interrogante è relativa alla provincia di Trento e non a quella di Bolzano, in conseguenza di una interpretazione che si è avuta in sede trentina, del decreto ministeriale e della conseguente circolare, e che a Trento è stata diversa da quanto non sia stata in provincia di Bolzano. Il fenomeno interessa, come giustamente si è detto, oltre un migliaio di lavoratori, soprattutto delle Valli di Fiemme e

di Fassa, della Rendena e di altre zone del Trentino. Riguardo alla prima parte dell'interrogazione, posso rispondere che la visita e la prospettazione fatta del problema al Ministro Delle Fave, al ministro del Lavoro, non ha portato a risultati conclusivi, nel senso che in quella sede il ministro ha fatto presente che quelle norme, diciamo, di carattere restrittivo, fatte presenti con il suo decreto, riguardavano una difficoltà di situazione di gestione della cassa integrazione e guadagni, che aveva portato a ridurre il periodo indennizzabile. Tuttavia una valutazione del problema, in sede INPS e centrale e trentina, in questo caso ha portato a riconoscere che probabilmente si può arrivare a risultati positivi dando la pertinente interpretazione alla circolare dell'INPS, che è stata inviata alle sedi periferiche a interpretazione del decreto ministeriale. Questo per il fatto che i lavoratori della provincia di Trento, sono stati — i lavoratori del bosco, dico — sono stati inseriti fra gli operatori del settore del ceduo e del non ceduo, mentre la provincia di Trento, non appare in nessun modo, tra i boschi di alto fusto, quelli che da un punto di vista forestale sono tipici della provincia di Trento. E mentre non si prevede nessuna novità per quanto riguarda i boschi di alto fusto, si prevede la riduzione della indennità di disoccupazione appunto a 90 giorni per i boschi non cedui e di 45 per i boschi cedui. Pertanto la nostra impostazione presso l'INPS, e conseguentemente presso la Direzione generale del Ministero del Lavoro, è tendente ad affermare che, essendo da un punto di vista forestale la Provincia di Trento da comprendersi fra quelle aventi boschi ad alto fusto, non debba prevedersi alcuna decurtazione nel periodo di indennizzazione, e quindi debbano valere le situazioni vigenti per il passato. Questa interpretazione, fatta presente alla sede centrale e alla sede provinciale di Trento, è stata accolta ed è stata trasmessa per

una autenticazione alla sede centrale di Roma. Noi abbiamo motivo di ritenere che possa trovare in quella sede buona considerazione; pertanto, in ogni caso, la direzione provinciale di Trento ha disposto che gli erogatori provinciali della indennità di disoccupazione, non attuino le decurtazioni previste, e pertanto le domande rimangono in sospeso, impregiudicate, in attesa che pervenga da Roma e dalla sede dell'INPS centrale e dalla direzione generale del Ministero del Lavoro, una adeguata risposta, tale che, riteniamo, così auspichiamo, consenta di tenere per buona la nostra interpretazione e quindi da consentire che non vi siano novità in danno dei lavoratori che operano nel settore del bosco.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mattivi.

MATTIVI (D.C.): Vedo che l'opera dell'assessore Grigolli è stata veramente decisiva e sento con piacere che sicuramente, anche da parte trentina, quello che interessa la provincia di Trento, avrà dei risultati, come mi auguro. Perciò mi dichiaro soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 95 di data 3 febbraio 1966 del cons. Benedikter al Presidente della Giunta regionale:

Erlaube mir den Präsidenten des Regionalausschusses zu befragen, in welchem Auftrag Assessor Albertini bei der Aussprache in der Gemeinde Bozen am 24. Januar 1966 folgende auszugsweise aus Presseberichten wiedergegebene schwerwiegende Erklärungen abgegeben hat:

1. *« Es sind noch die festgestellten Unstimmigkeiten zwischen den Landesraumordnungsplänen der beiden Provinzen mit dem regionalen Wirtschaftsplan hinzuzufügen:*

Bei deren Erstellung wurde nicht einvernehmlich vorgegangen und deshalb müssen jetzt nachträglich die unerläßlichen Korrekturen und die Koordinierung der Pläne vorgenommen werden. »

2. « Die Region ist auf alle Fälle bereit, für die Provinz Bozen das Menschenmögliche zu unternehmen und sie wird auch vor Umbuchungen von für andere Sektoren vorgesehenen Geldmitteln zugunsten der Industrie nicht zurückschrecken. »
3. « Die Zentralregierung in Rom würde sicherlich zu diesem Zweck (Industrie), falls ein Finanzierungsplan vorliegen würde, einige Milliarden bereitstellen: allerdings ist dazu Voraussetzung, daß in Bozen über diesen Plan bei der italienischen und deutschen Volksgruppe Einverständnis herrscht: In diesem Fall würde Rom nicht zögern und eventuell die Möglichkeiten der I.R.I. in Anspruch nehmen: vorbehaltlich, daß dadurch nicht wieder neue internationale Probleme geschaffen werden. »
4. « Es muß auch daran gedacht werden, auf dem Industriesektor die Marschrichtung zu ändern. Die kleinen und mittleren Industriebetriebe haben sich nicht als zielführend erwiesen, deshalb muß man zu Großunternehmen schreiten und die sich bietenden Möglichkeiten ausnutzen. »
5. « Bezüglich des Art. 10 des Autonomiestatuts ist es angebracht, klar auszusprechen, wie die Dinge liegen: Im besten Fall könnte uns derselbe jährlich eine Einnahme von 500 Millionen Lire bringen, eine Kleinigkeit bei einer Haushaltsgebahrung von 18 Milliarden. Der Industrie würden mithin lediglich 50 Millionen zustehen, eine Summe, mit der man nicht einmal die ersten Schritte unternehmen

kann. In Wirklichkeit handelt es sich bei Art. 10 um einen Fehler der verfassungsgebenden Versammlung und es gibt keine Möglichkeit, dem Abhilfe zu schaffen. »

Sollten die angeführten Erklärungen der Politik des Regionalausschusses entsprechen, frage ich:

1. Ob ein regionaler Wirtschaftsplan bereits vorhanden und worin die Unstimmigkeiten mit den Landesraumordnungsplänen bestehen;
2. von welchen Sektoren Mittel für den Industriesektor abgezweigt werden sollen;
3. ob ein Angebot der Zentralregierung besteht, einige Milliarden für einen Industrialisierungsplan der Provinz Bozen auszugeben, an wen dieses Angebot gerichtet wurde und worin dieses Angebot genau besteht;
4. worin der Kurswechsel auf dem Industriesektor zugunsten der Großbetriebe näher bestehen soll und
5. ob der Regionalausschuß damit die Resolution des Regionalrates vom 17.12.1963, in welcher das jährliche Guthaben der Region aus Art. 10 und 63 des Autonomiestatuts auf 3,5 Milliarden bewertet wurde, die Wiederherstellung der Abgaben an die Anrainer-Gemeinden gefordert und der Regionalausschuß beauftragt wurde, entsprechende Verhandlungen zu führen, fallen zu lassen gedenkt.

Schließlich erlaube ich mir zu fragen, ob sich der Regionalausschuß dessen bewußt ist, mit den in letzter Zeit eingebrachten Industrieförderungsmaßnahmen, die auf Ausgleichsbeiträge an nicht wettbewerbsfähige Betriebe hinauslaufen, ein System zu verankern, womit die Marktwirtschaft aufgehoben und der be-

reits in der I.R.I. (staatliches Industrieförderungsinstitut) bestehende Ansatz zur kollektiven Planwirtschaft verstärkt wird, übrigens im Gegensatz zu den erklärten Zielsetzungen des Mittelinkskurses, der gemäß Art. 41 der Verfassung die Erhaltung der auf soziale Ziele ausgerichteten freien Marktwirtschaft voraussetzt. « Ob 50 Millionen geschenkt oder 100 Millionen auf 10 Jahre zinsfrei geliehen werden, ist dasselbe », hat Assessor Albertini erklärt. Sogar in der Sowjetunion schenkt der Staat seinen Fabriken nicht mehr Mittel für die Erweiterung oder den Neubau, sondern leiht sie ihnen auf Zinsen.

Ich verlange schriftliche Antwort.

Mi permetto di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere su incarico di chi l'assessore Albertini abbia fatto, nel corso del convegno tenuto al comune di Bolzano il 24 gennaio 1966, le gravi dichiarazioni che riporto qui di seguito desumendole da notizie di stampa:

- 1) « C'è ancora da aggiungere la constatata sfasatura tra i piani urbanistici delle due province e quello economico regionale: non si è proceduto di conserva nel prepararli ed ora bisogna riparare, con la indispensabile correzione ed il coordinamento ».
- 2) « La Regione ad ogni modo è pronta a fare tutto il possibile per l'Alto Adige e non si tirerà indietro nemmeno di fronte alla prospettiva di stornare fondi da altri settori per quello industriale ».
- 3) « Se esistesse al riguardo un piano da finanziare, il Governo centrale darebbe per certo qualche miliardo: occorre tuttavia che a Bolzano siano concordi su questo piano le collettività di lingua italiana e tedesca. In questo caso Roma non si tirerà in-

dietro, ricorrendo magari all'IRI: basta che con ciò non si creino nuovi problemi internazionali ».

- 4) « Occorre pensare anche a mutar rotta nel campo industriale. Le piccole e medie industrie hanno risolto poco, per cui bisogna rivolgersi alla grande industria e cogliere le occasioni che si presenteranno ».
- 5) « Quanto all'art. 10 dello Statuto (canoni elettrici) è opportuno dire francamente come stanno le cose: nella migliore delle ipotesi può darci un gettito di 500 milioni l'anno, un'inezia su un bilancio di 18 miliardi. All'industria spetterebbero così in tutto 50 milioni, con i quali non ci si muove nemmeno. In verità l'art. 10 è stato uno sbaglio del Costituente. E non c'è nulla da fare per ripararvi ».

Se le dichiarazioni rilasciate dovessero corrispondere alla politica della Giunta regionale, vorrei sapere:

- 1) se esista un piano economico regionale ed in che cosa consistano le sfasature con i piani urbanistici provinciali;
- 2) da quali settori dovranno essere stornati i mezzi per il settore industriale;
- 3) se esista da parte del Governo centrale una offerta di assegnare alcuni miliardi ad un piano di industrializzazione della provincia di Bolzano, a chi sia stata diretta tale offerta ed in che cosa esattamente essa consista;
- 4) in che cosa più esattamente consista, nel settore industriale, il cambiamento di rotta in favore della grande industria;
- 5) se la Giunta regionale sia intenzionata a lasciar cadere la risoluzione del Consiglio del 17 dicembre 1963 in cui il canone annuo dovuto alla Regione in base agli articoli 10 e 63 dello Statuto di autonomia era stato

calcolato in 3,5 miliardi, in cui si chiedeva il ripristino delle percentuali dovute ai comuni rivieraschi e la Giunta regionale veniva incaricata di condurre trattative in tal senso.

Per finire mi permetto di chiedere se la Giunta regionale sia cosciente del fatto che i provvedimenti di incremento industriale introdotti negli ultimi tempi, e che si risolvono in contributi di conguaglio ad industrie che non sono in grado di sostenere la concorrenza, consolidano un sistema che mina l'economia di mercato ed appoggia la tendenza già esistente all'interno dell'IRI (Istituto per la ricostruzione industriale) di un'economia pianificata collettivistica. Quest'ultima è del resto in contrasto con i fini dichiarati del centro-sinistra il quale prevede, in base all'art. 41 della Costituzione, il mantenimento dell'economia libera di mercato ad indirizzo sociale. « 50 milioni regalati o 100 milioni in prestito senza interessi per 10 anni, sono la stessa cosa », ha dichiarato l'assessore Albertini, mentre perfino nell'Unione Sovietica lo Stato non regala più fondi alle sue fabbriche per ampliamenti o nuove costruzioni ma li presta ad interesse.

Chiedo risposta scritta.

Leggo ora la risposta all'interrogazione n. 95:

Con l'interrogazione in oggetto citata la S.V. chiede anzitutto « su incarico di chi l'Assessore dott. Albertini abbia fatto nel Convegno tenuto nel Comune di Bolzano in data 24 gennaio 1966 » alcune dichiarazioni che la S.V. definisce « gravi ».

Ritengo di osservare che gli Assessori regionali hanno una precisa responsabilità politica ed amministrativa della quale rispondono verso il Presidente e verso la Giunta e nei confronti del Consiglio: essi non abbisognano di autorizzazioni per esprimere opinioni ed ap-

prezzamenti, sia a nome della Giunta che a titolo personale. Solo nel caso che le opinioni espresse dagli Assessori divergessero dai programmi e dagli intendimenti della Giunta, spetterebbe al Presidente, in qualità di responsabile dell'indirizzo politico della stessa, ottenere eventuali chiarimenti.

Credo anche opportuno precisare che le singole dichiarazioni riportate nella interrogazione, notate dal contesto del discorso e riferite in modo parziale, non danno l'esatta misura delle dichiarazioni rese dall'Assessore responsabile per l'industria.

Ritengo comunque che, nel caso in oggetto, nessuna dichiarazione dell'Assessore dott. Albertini sia divergente dai programmi e dalle linee direttive della Giunta regionale da me presieduta.

La S.V. chiede inoltre se esiste un piano economico regionale e in che cosa consistano le sfasature con i piani urbanistici provinciali.

La politica economica della Giunta si è, finora, tradotta in atti legislativi di intervento economico che rappresentano una attività programmata di interventi dell'ente pubblico; le leggi regionali di intervento economico, i lavori della Conferenza regionale per l'industria, le dichiarazioni ufficiali, annuali, del Presidente della Giunta e dell'Assessore competente indicano esaurientemente gli orientamenti di politica economica della Giunta regionale.

Non altrettanto si può dire degli orientamenti urbanistici della Giunta provinciale di Bolzano: il piano urbanistico viene preparato con molta riservatezza, senza avvio di dibattiti o discussioni pubblici e democratici; i rappresentanti della Regione nel comitato urbanistico provinciale non sono stati finora chiamati a pronunciarsi sul progetto, che risulta esistente, del piano urbanistico provinciale.

Pertanto non si può negare che esista una sfasatura, traducendosi, almeno, nella non reci-

proca conoscenza di temi e di orientamenti, nella fase di preparazione del piano urbanistico provinciale di Bolzano.

La S.V. chiede ancora da quali settori debbano essere stornati i mezzi a favore del settore industriale.

Devo dichiarare che finora la Giunta regionale è riuscita a intervenire nel settore industriale senza sacrificare altri settori, nè tale prospettiva sembra effettivamente sussistere.

Se la situazione economica richiederà nuovi interventi a favore delle industrie, la Giunta regionale esaminerà tutte le possibilità e sottoporrà comunque al Consiglio le relative proposte.

La S.V. chiede se esista la concreta possibilità di intervento del Governo per finanziare piani settoriali nella Regione e, in particolare, nella provincia di Bolzano:

Devo dichiarare che la Giunta regionale ha ripetutamente chiesto interventi straordinari del Governo in alcuni settori della vita economica regionale e che tali richieste sono state, dalle autorità governative, subordinate alla esistenza di piani economici.

La S.V. chiede anche in che cosa consista, nel settore industriale, un cambiamento di rotta in favore della grande industria:

Ritengo di poter dire che, anche alla luce delle indicazioni della Conferenza regionale per l'industria, la Giunta regionale sta concretamente esaminando la possibilità di nuovi provvedimenti di incentivazione industriale, estesi alla grande industria, dato che lo sviluppo della piccola e media industria non è apparso finora sufficiente a conseguire condizioni di piena industrializzazione nel territorio regionale. Eventuali insediamenti di grandi industrie sono comunque condizionati dalle situazioni locali e dagli atteggiamenti delle pubbliche autorità: pertanto essi potranno avvenire nelle

zone in cui vi saranno concretamente le condizioni favorevoli.

La S.V. chiede ancora se la Giunta regionale sia intenzionata a lasciar cadere la risoluzione del Consiglio regionale del 17 dicembre 1963 relativa alla monetizzazione degli articoli 10 e 63 dello Statuto:

È notorio che la Giunta regionale non ha alcuna intenzione di lasciar cadere la citata risoluzione e che, tramite l'Assessore competente, sono in corso concrete trattative per risolvere il problema degli articoli 10 e 63.

La S.V. chiede infine che la Giunta regionale sia cosciente del fatto che i provvedimenti recenti a favore del settore industriale consolidano un sistema che mina l'economia di mercato.

L'apprezzamento della S.V. a tale proposito è da respingere: i recenti provvedimenti della Regione sono stati rivolti a garantire la sopravvivenza di industrie in crisi per motivi esulanti dalla concorrenza o dalla situazione dei mercati; anzi la Regione ha consentito di ristabilire il libero giuoco della concorrenza e, se il Governo affermerà l'orientamento di mantenere in fase di competitività il settore delle ferroleghie, la Regione avrà operato proprio in difesa della libera iniziativa privata e per il mantenimento del posto di lavoro a favore di numerosi operai.

L'atteggiamento della Giunta regionale è perciò pienamente rispondente sia al dettato dell'articolo 81 della Costituzione, sia ai programmi concordati tra i partiti che sostengono la Giunta regionale.

Desidero precisare inoltre alla S.V. che la Giunta regionale da me presieduta non è legata da accordi politici con il gruppo della S.V.P.: detto gruppo, nel corso dei colloqui che hanno preceduto la formazione dell'attuale Giunta, aveva preannunciato un benevolo atteggiamento di opposizione o di astensione nei con-

fronti della Giunta; ma l'esperienza di oltre un anno di attività ha dimostrato che il gruppo della S.V.P. si è fermato su posizioni di preconstituita opposizione, di modo che la Giunta non può ritenere di essere legata da alcun impegno di reciprocità verso il gruppo della S.V.P.

Desidero anche rilevare che la Giunta regionale non è impegnata al rispetto di nessuna decisione proveniente nè dalla Commissione dei 19, che è stato un organo consultivo e di studio del Ministero degli Interni, nè da trattative a livello internazionale: La Giunta regionale è tenuta ad attuare lo Statuto regionale vigente finché esso non venga modificato nelle sedi e con le procedure richieste.

Il Consigliere interrogante deve anche tenere presente che la Giunta regionale, sia per disposizioni statutarie che per impegno programmatico, provvede in tutti i modi possibili alla tutela dei tre gruppi linguistici della regione; senza che si ignori, tra l'altro, anche la presenza di un rappresentante del gruppo linguistico tedesco nella Giunta che può costituire elemento significativo di questa posizione.

Distintamente.

Interrogazione n. 96 di data 4 febbraio 1966 del cons. Spoegler all'assessore competente:

Der unterfertigte Regionalrat Dr. Franz Spögler erlaubt sich an den zuständigen Assessor folgende Anfrage zu richten:

Am 19.5.1965 hat die Raiffeisenkasse von Mais-Hafling mit Sitz in Obermais-Meran ein Ansuchen gestellt zwecks Eröffnung einer Filiale in Untermais, da der Großteil der Mitglieder sich in Untermais befindet und sich auch das Geschäftsleben zum größten Teil dort abspielt, wo sich die Verwaltungen der Genossenschaften befinden, die alle Mitglieder dieser Raiffeisenkasse sind (Kellereigenossenschaft, Obst-

genossenschaft Meran, Obstgenossenschaft Salgart und der Milchhof Meran). Obgenannte Raiffeisenkasse ist die zweitgrößte der Provinz Bozen mit einem Einlagenstand von über 2 Milliarden Lire und umfaßt ein Tätigkeitsgebiet von rund 20.000 Einwohnern. Dieses Ansuchen ist bisher vom Regionalausschuß nicht behandelt worden, obwohl das positive Gutachten der Bankaufsichtsbehörde (Schatzministerium) vorliegt.

Andererseits hat man früher anderen Geldinstituten, in Orten mit beschränkter Einwohnerzahl, die Eröffnung eines Bankschalters bewilligt, trotz des Bestehens von leistungsfähigen Raiffeisenkassen und trotz des negativen Gutachtens der Bankaufsichtsbehörde.

Dies vorausgeschickt, erlaubt sich der unterfertigte Regionalrat den zuständigen Regionalassessor zu befragen:

ob er nicht der Meinung ist, daß die auf dem Selbsthilfeprinzip arbeitenden Kreditgenossenschaften im Sinne des Artikels 45 der Verfassung zu schützen und zu fördern sind;

aus welchem Grunde dem Ansuchen bisher nicht stattgegeben worden ist und ob er nicht gedenkt, so bald als möglich das Ansuchen dem Regionalausschuß zur positiven Beschlußfassung vorzulegen.

Il sottoscritto Consigliere regionale dott. Franz Spoegler si permette di sottoporre all'assessore competente la seguente interrogazione:

Il 19 maggio 1965 la Cassa rurale di Maia-Avelengo con sede a Merano-Maia Alta ha chiesto di aprire una filiale a Maia Bassa poiché la maggior parte dei soci risiede in quel rione ed il centro degli affari è là dove hanno sede le amministrazioni delle cooperative, anche esse soci della Cassa rurale (Cantina sociale e Consorzio frutticoltori di Merano, Consorzio frutticoltori di Salgart e Latteria centrale di Merano). Tale Cassa rurale è la seconda per importanza di tutta la provincia di Bolzano ed

i suoi depositi ammontano ad oltre due miliardi di lire con un raggio d'azione di circa 20.000 abitanti. La domanda non è stata finora esaminata dalla Giunta regionale sebbene l'autorità di vigilanza bancaria del Ministero del Tesoro abbia dato parere positivo.

D'altro canto in precedenza si è permesso ad altri istituti di credito di aprire sportelli bancari in località con un numero di abitanti limitato nonostante l'esistenza di efficienti Casse rurali e nonostante il parere negativo della autorità di vigilanza bancaria.

Ciò premesso, il sottoscritto Consigliere regionale desidera chiedere all'assessore competente:

se egli non sia dell'avviso che è opportuno tutelare ed aiutare, ai sensi dell'art. 45 della Costituzione, le cooperative di credito che lavorano su principi mutualistici;

per quale ragione non si sia finora presa in considerazione la domanda suddetta e se l'assessore non intenda presentarla nel più breve tempo possibile alla Giunta regionale per una decisione positiva.

Vuole illustrarla? Ha la parola il cons. Spögl.

SPÖGLER (S.V.P.): Herr Präsident! Ich habe mir erlaubt, diese Anfrage zu stellen, da das Ansuchen der betreffenden Raiffeisenkasse von Mais-Hafling schon am 19. Mai 1965 gemacht worden ist. Ich weiß, daß das Schatzministerium, also die Bankaufsichtsbehörde, bereits seit längerer Zeit ein positives Gutachten abgegeben hat. Ich möchte vom Herrn Assessor erfahren, warum man bisher diesem Ansuchen nicht stattgegeben hat. Es handelt sich doch um eine große Raiffeisenkasse — es ist die zweitgrößte der Provinz Bozen — und es bestünde wirklich die Notwendigkeit, einen Schalter dieser Raiffeisenkasse in

Untermals zu eröffnen, weil sich der Großteil der Mitglieder dort befindet und weil sich auch das Geschäftsleben zum großen Teil dort abspielt. Wie aus der Anfrage auch hervorgeht, befinden sich alle Genossenschaften von Meran, die alle samt und sonders Mitglieder dieser Raiffeisenkasse sind, in Untermals. Somit wäre es nur ein Entgegenkommen dieser Raiffeisenkasse gegenüber, wenn man ihr erlauben würde, in Untermals einen Bankschalter zu eröffnen.

Ich möchte den Herrn Assessor auch noch fragen, ob es der Wahrheit entspricht, daß es Weisungen aus Rom gibt, nach denen in Ortschaften mit mehr als 3.000 Einwohner in Zukunft die Eröffnung von Schaltern der Raiffeisenkasse überhaupt nicht mehr genehmigt werden soll oder darf. Ich ersuche den Herrn Assessor auch diesbezüglich um eine Auskunft.

(Signor Presidente! Mi sono permesso di presentare questa interrogazione, perché la domanda della Cassa Rurale di Maia-Avelengo è stata presentata già il 19 maggio 1965. So che il Ministero delle Finanze, vale a dire l'autorità di controllo sulle banche, già da tempo ha dato parere favorevole. Vorrei sapere dal Signor Assessore perché finora non si è dato corso a questa domanda. Si tratta in fondo di una grande Cassa rurale — è la seconda per importanza della Provincia di Bolzano — e sarebbe veramente necessario aprire a Maia Bassa uno sportello di questa Cassa, perché la maggior parte dei suoi membri risiede a Maia Bassa e anche perché lì si svolge in gran parte la vita degli affari. Come risulta dall'interrogazione, anche tutte le cooperative di Merano, tutte quante membri di questa Cassa rurale, si trovano a Maia Bassa. Si verrebbe perciò soltanto incontro a questa Cassa rurale permettendole di aprire uno sportello bancario a Maia Bassa.

Vorrei chiedere anche al Signor Assessore, se è vero che, secondo istruzioni provenien-

ti da Roma, in futuro assolutamente non si dovrà, o non si potrà più consentire l'apertura di sportelli delle Casse rurali in località con più di 3.000 abitanti. Prego il Signor Assessore di informarmi anche a questo proposito.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

PASQUALIN (assessore suppl. lavori pubblici e credito - D.C.): In occasione della discussione del bilancio della volta scorsa, avevo fatto presente quali erano le direttive che l'assessorato al credito intendeva effettuare, fatte alcune considerazioni, e cioè: la nostra regione è la regione che ha il maggior numero di sportelli; fino ad oggi ammontano a 356. È quindi evidente che una delle preoccupazioni maggiori era quella di razionalizzare l'apertura di altri sportelli. Questo perché ogni apertura di banche, provoca necessariamente un aumento del costo di denaro che indirettamente si ripercuote su tutta l'altra parte, su tutto il mercato creditizio regionale. In definitiva, non è che vengano aumentati i depositi o che vengano incentivati dei risparmi; in definitiva l'apertura di un nuovo sportello provoca sempre una ripercussione indiretta sulle altre aziende e quindi un aumento di costo di denaro. Alla luce di queste considerazioni si è mosso l'assessorato al credito, e successivamente, in data del 12 ottobre, il Governatore della Banca di Italia inviava anche delle notizie che dovevano essere le direttive di carattere generale per quanto evidentemente di sua competenza, che dovevano muovere l'azione specificatamente delle casse rurali e delle altre aziende di credito. In definitiva, diceva la lettera del Governatore della Banca d'Italia, l'apertura di nuovi sportelli dovrebbe autorizzarsi soltanto per colmare deficienze di ordine strutturale, e inoltre perseguire lo scopo di adeguare le concessioni allo sviluppo economico di recente intervento

nelle diverse zone territoriali, sempreché queste possano garantire l'economico funzionamento dello sportello. Per quanto riguarda la costituzione di casse rurali, viene secondata soltanto in località non servite da altre aziende di credito, e la cui popolazione non superi i 3 mila abitanti. L'apertura di sportelli, da parte di tali aziende, viene consentita eccezionalmente e soltanto per località o frazioni prive di servizi bancari, site entro la circoscrizione comunale in cui la cassa rurale ha luogo. È vero che la Cassa rurale di Maia Bassa - Avelengo, ha fatto avere la domanda il 15 maggio; è però vero che successivamente la pratica è stata perfezionata soltanto nel mese di settembre, dopodiché sono stati chiesti i prescritti pareri, che come è noto hanno una durata di quattro mesi più un mese di sollecito, e questo parere, in possesso quindi di tutte queste considerazioni, compreso un sopralluogo fatto dai funzionari, nella zona specifica di Maia Bassa, ha messo la Giunta regionale nella possibilità di decidere. Infatti la Giunta, in data 10 febbraio, ha espresso il parere negativo, proprio per le considerazioni che la situazione congiunturale è ancora difficile e il ristagno degli investimenti bancari non offre elementi atti a garantire un efficiente lavoro di produzione di un nuovo sportello bancario, se non a scapito degli sportelli già esistenti, con aumento conseguente del costo del denaro e dei servizi di banca in genere. Tengo ancora a sottolineare che da una statistica che abbiamo fatta, per quanto riguarda l'apertura degli sportelli, risulta che a Merano sono attualmente funzionanti ben otto sportelli bancari, con circa 30 mila abitanti, e precisamente la Cassa di risparmio, una agenzia di questa a Maia Alta, la Banca di Trento e Bolzano, il Credito meranese, una agenzia del Credito meranese a Maia Bassa, la Banca nazionale del Lavoro, il Banco di Roma e la Cassa rurale di Maia-Avelengo. Dal centro di Mera-

no, praticamente su un raggio di 600 metri, sono situate la Cassa di risparmio, la Banca di Trento e Bolzano, il Credito meranese, la Banca nazionale del Lavoro e il Banco di Roma. A Maia Alta si trovano la Cassa rurale e una agenzia della Cassa di risparmio; a Maia Bassa esiste un'agenzia del Credito meranese, e la nuova filiale della Cassa rurale sarebbe sorta soltanto a una distanza di 350 metri, che è peraltro insufficiente. A titolo di paragone comunico che a Bolzano, su 83 mila, 90 mila abitanti, 100 mila abitanti, ci sono soltanto 14 sportelli bancari, mentre, come ho detto, a Merano ce ne sono 8. A Trento ci sono 18 sportelli bancari; a Bressanone su 14 mila abitanti, ci sono 4 sportelli bancari, e a Brunico su 9 mila abitanti, 3 sportelli bancari. Per questi motivi quindi, nel riconoscimento che il servizio di Banca è più che sufficiente nella zona di Merano, la Giunta regionale ha ritenuto di esprimere parere negativo all'apertura di un nuovo sportello a Maia Bassa della Cassa rurale di Avelengo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Spögl.

SPÖGLER (S.V.P.): Ich danke dem Herrn Assessor für seine Ausführungen. Wenn er gesagt hat, daß wir in der Provinz Bozen sowieso schon die höchste Anzahl von Bankschaltern haben, so dürfte das auch ein bißchen auf den Gebirgscharakter unserer Provinz zurückzuführen sein. Andererseits versteht man nicht, warum Sparkassen usw. im Vergleich zu den Raiffeisenkassen bevorzugt werden. Es dürfte für die Öffentlichkeit auf jeden Fall interessant sein zu wissen, wie die diesbezüglichen Weisungen aus Rom lauten. Ich bin froh, daß sie durch diese Anfrage der Öffentlichkeit bekanntgegeben werden, denn man sieht darin, glaube ich, ganz klar eine

Benachteiligung der Raiffeisenkassen gegenüber den anderen Bankinstituten. Ich weiß nicht, wie man damit dem Art. 45 der Verfassung nachkommen will, der vorsieht, daß Kreditgenossenschaften auf jeden Fall nicht nur zu schützen, sondern auch zu fördern sind. Was den spezifischen Fall der Eröffnung eines Schalters der Raiffeisenkasse von Mais-Hafling in Untermais betrifft, hat der Regionalausschuß also einen negativen Beschluß gefaßt. Eine der Begründungen dafür ist auch, daß man diesen Schalter nur in 350 m Entfernung vom bestehenden Bankschalter der Spar- und Vorschußkasse eröffnen wollte. Nun, ich kann dem Herrn Assessor nur sagen, daß man erst vor ungefähr einem Jahr der Raiffeisenkasse von Obermais einen Schalter der Sparkasse direkt vor die Nase, d.h. in einer Entfernung von höchstens 30 m, gesetzt hat. In Untermais würde man eine Entfernung von 350 m vom einzigen Bankschalter der Spar- und Vorschußkasse einhalten, wobei die Bevölkerung von Untermais, glaube ich, ungefähr das Doppelte der Bevölkerung von Obermais beträgt. Da kann man die Ungerechtigkeit klar sehen, mit der die Raiffeisenkassen behandelt werden: statt sie zu schützen und zu fördern, benachteiligt man sie, und solche Beispiele könnte man in der Provinz Bozen zur Genüge aufzählen. In diesem Sinne tut es mir leid, daß der Beschluß negativ ausgefallen ist: Der Raiffeisenkassenverband wird davon Kenntnis nehmen und die Schritte unternehmen, die er zum Schutz und zur Förderung der Raiffeisenkassen für notwendig erachtet.

(Ringrazio il Signor Assessore delle sue dichiarazioni. Il fatto che, secondo quanto egli ha affermato, in Provincia di Bolzano noi disponiamo già del più alto numero di sportelli bancari, lo si potrebbe ascrivere in parte anche al carattere montuoso della nostra provincia.

D'altra parte non si comprende perché le Casse di Risparmio ecc. debbano essere favorite in confronto alle Casse rurali. Per l'opinione pubblica potrebbe comunque essere interessante sapere come siano formulate le relative istruzioni da Roma. Sono lieto che esse siano rese note alla pubblica opinione mediante questa interrogazione, perché credo vi si possa constatare un'evidente parzialità a danno delle Casse rurali nei confronti di altri istituti bancari. Non so come questo possa conformarsi all'art. 45 della Costituzione, il quale prevede che le cooperative di credito devono comunque essere non soltanto protette, ma anche incrementate. Per quanto riguarda il caso specifico dell'apertura di uno sportello della Cassa Rurale di Maia - Avelengo a Maia Bassa, il Governo regionale ha dunque preso una decisione negativa. Una delle motivazioni di questa decisione è anche quella, che si intendeva aprire questo sportello a soli 350 m. di distanza dall'esistente sportello del Consorzio Risparmi e Prestiti. Ora posso soltanto dire al Signor Assessore, che appena circa un anno fa si è posto uno sportello della Cassa di Risparmio proprio davanti al naso, vale a dire a una distanza di 30 m. al massimo, della Cassa Rurale di Maia Alta. A Maia Bassa si rispetterebbe una distanza di 350 m. dall'unico sportello del Consorzio Risparmi e Prestiti, quando la sua popolazione credo ammonti circa al doppio della popolazione di Maia Alta. In questo si può constatare chiaramente l'ingiustizia, con cui vengono trattate le Casse rurali: invece di proteggerle e incrementarle, si fanno delle ingiustizie a loro danno; esempi analoghi si potrebbero elencare a sufficienza nella provincia di Bolzano. In questo senso mi rincresce che la decisione sia stata negativa: la Cooperativa delle Casse rurali ne prenderà atto e intraprenderà i passi che ritiene necessari per la protezione e l'incremento delle Casse rurali.)

PRESIDENTE: Interrogazione n. 82 di data 29 dicembre 1965 del cons. Benedikter all'assessore all'economia montana:

Erlaube mir den Assessor für alpine Wirtschaft und Forste zu befragen, ob die Region die Fortführung des bisherigen Zustandes hinsichtlich des Stilsferjoch-Nationalparks mit dem Sinn und Zweck ihrer primären Zuständigkeit, die sich als Selbstverwaltung für die soziale und wirtschaftliche Entwicklung der interessierten Bevölkerung auswirken soll, als vereinbar erachtet, und ob es stimmt, daß die Absicht besteht, den Bereich des Nationalparks in der Provinz Bozen neuerdings zu erweitern.

Bekanntlich erfolgte die Errichtung des Parks mit Gesetz vom 24. April 1935 Nr. 740, ohne die interessierte Bevölkerung zu befragen.

Der Landtagsabgeordnete Ernst Muther aus Laas kennzeichnete am 28. März 1952 im Regionalrat die Lage wie folgt: « In den vom Park beschützten Gegenden kann die bäuerliche Bevölkerung fast nicht mehr existieren, sie hat keine Schutzmittel gegen das Wild, welches sich ungehindert entwickeln kann. Auf dem rechten Etschufer sind die bäuerlichen Betriebe vom Wild bedroht, das alljährlich die Roggenernte fast zur Gänze auffrisst. » An diesem Zustand hat sich im wesentlichen bis auf heute nichts geändert.

Der Jagdverband der Provinz Bozen äußerte sich am 19. Oktober 1950 in einer Resolution wie folgt: « Im Hinblick auf die unzähligen Beschwerden über den Stilsferjoch-Park beschließt der Beirat einstimmig, sich den Forderungen der Gemeinden und Revierleitern des Mittel- und Obervinschgaus anzuschließen, im Verlangen, daß der Stilsferjoch-Park ganz abgeschafft werde. »

Im Februar 1951 legte eine Gruppe von Senatoren im Senat einen Gesetzentwurf für

die Errichtung eines umfassenden Nationalparks Brenta-Adamello-Stilfserjoch vor. Die interessierten Gemeinden wurden damals von der Region aufgefordert, zum Vorhaben, den Stilfserjoch-Park auszudehnen, Stellung zu nehmen. Alle Vinschgauer Gemeinden und die überwiegende Mehrheit der Trentiner Gemeinden antworteten mit der Bitte, endgültig die Idee eines Parks fallen zu lassen. Der Regionalrat nahm am 28. März 1952 zur Frage mit folgender Resolution Stellung (26 Ja-Stimmen und 3 Enthaltungen):

«Vorausgeschickt, daß die Region Trentino-Tiroler Etschland primäre Gesetzgebungsgewalt für Parks zum Schutze der Tier- und Pflanzenwelt besitzt;

vorausgeschickt, daß auf Grund des Art. 58 des Autonomiestatuts die Staatsforste unveräußerliches Vermögen der Region bilden;

vorausgeschickt, daß nach den Durchführungsbestimmungen vom 20. Juni 1951 die Staatsforste ab 1. Juli 1949 in das Regionalvermögen übergegangen sind;

vorausgeschickt, daß auf Grund des Ministerratsbeschlusses vom 22. März 1951 der 2. Absatz des Art. 99 der von der interministeriellen Kommission vorgeschlagenen Durchführungsbestimmungen gestrichen wurde, welcher vorsah, daß der Stilfserjoch-Park gemäß Gesetz vom 24. April 1935 seine staatliche Eigenschaft bewahren und die Verwaltung der staatlichen Forstverwaltung vorbehalten bleiben soll;

werden folgende allgemeine Erwägungen gemacht:

1. Der im Senat eingebrachte Gesetzentwurf macht die Zuständigkeit der Region für Parks zum Schutz der Tier- und Pflanzenwelt praktisch hinfällig, indem derselben weite Gebietsteile der Provinz Bozen und

Trient entzogen und dem Staatsgesetz unterworfen werden. Formell wird dieser Entzug damit gerechtfertigt, daß der Park auch einen kleinen Teil der Provinz Sondrio umfaßt: abgesehen von diesem Fragment könnte die Region ohne weiteres ihre Zuständigkeit auf dem übrigen Gebiet ausüben, was aus verschiedenen einleuchtenden Gründen weitaus der Regelung durch Staatsgesetz vorzuziehen ist.

2. Der Gesetzentwurf ist im Grunde, wie alle Gesetze dieser Art, ein Gesetz zum Schutz der Pflanzen- und Tierwelt. Es kann jedoch nicht außer Acht gelassen werden, daß das in Frage kommende Gebiet, wenigstens was die Provinz Bozen betrifft, nicht eine kaum besiedelte Wildnis darstellt, sondern für eine Hochgebirgsgegend eine bemerkenswerte Dichte der Bevölkerung aufweist, deren Interessen ohne Zweifel jenen der Tierwelt vorangehen müssen und nicht umgekehrt, wie es bei der Anwendung des Entwurfes ohne weiteres geschehen würde oder zumindestens könnte. Es handelt sich um Wälder, Alpen und Weiden, welche für die Bevölkerung der betroffenen Gebiete, zum Großteil kleine Bergbauern, lebensnotwendige Bestandteile ihrer Wirtschaft sind und daher in erster Linie unter dem Gesichtspunkt von Erwerbsquellen für die Bevölkerung behandelt werden müssen. Auch bei der mildesten Anwendung würde das Gesetz dazuführen, daß der Landwirtschaft in diesen Gebieten zu den bestehenden noch weitere sehr einschneidende bürokratische Fesseln angelegt werden.

3. Ein Schutz der alpinen Flora und Fauna ist nicht nur begrüßenswert, sondern absolut notwendig. Dieser Schutz müßte sich im allgemeinen auf das gesamte Gebiet der Re-

gion erstrecken, wobei besondere Vorschriften für begrenzte Gebiete nach dem Begriff von Schutzreservaten, z.B. für die Erhaltung des braunen Bären, nicht auszuschließen wären.

DER REGIONALRAT erklärt

1. den neuen Staatsgesetzentwurf als unannehmbar; verlangt
2. die Abschaffung des durch das Gesetz vom 24. April 1935 geschaffenen Rechtszustandes, der unvereinbar ist mit dem Autonomiestatut, so daß das gesamte Gebiet den nach dem allgemeinen Jagdgesetz zuständigen Organen zurückgegeben wird; behält
3. der künftigen regionalen Gesetzgebung vor, den Schutz der alpinen Pflanzen- und Tierwelt im Gesamtgebiet der Region zu regeln und eventuell ein Reservat für die Erhaltung des braunen Bären zu errichten. »

Als ersten Schritt zur Verwirklichung dieses Beschlusses des Regionalrates brachte in der Legislaturperiode 1953-56 der damalige Landwirtschaftsassessor der Region, Hans Diel, einen Regionalgesetzentwurf ein, welcher die Übernahme der Verwaltung des Stilscherjoch-Parks durch die Region vorsah, soweit er sich auf das Gebiet der Region erstreckt. Im Entwurf war weiters eine neungliedrige Kommission vorgesehen, bestehend aus Vertretern der Landesausschüsse Bozen und Trient unter dem Vorsitz des Landes-Landwirtschaftsassessors von Bozen, aus drei Vertretern der interessierten Gemeinden, wovon zwei aus dem Vinschgau, aus einem Vertreter der Kurverwaltung von Prad-Stilfs und Vertretern des Jagdverbandes sowie Experten für Botanik und Zoologie. Schließlich war vorgesehen, daß im Einvernehmen zwischen Staat und Region Bestimmungen erlassen würden, welche die Beziehungen zwischen der Region und der staat-

lichen Parkverwaltung außerhalb der Region regeln sollten. Dieser Entwurf wurde im April 1954 vom Regionalausschuß formell verabschiedet. Er stieß, wie alle Gesetzentwürfe der Region und der Provinzen, auf gewisse Widerstände in Rom, wodurch sich die Vorlage an den Regionalrat verzögerte . . .

Inzwischen ist die Verwaltung des Parks von Schlanders nach Bormio verlegt worden und hat dort ein eigenes Gebäude erhalten. Es werden somit 76.000 Hektar des regionalen Territoriums, unter Einschluß von rund 10.000 Hektar Regionalbesitz (davon 53.347 in der Provinz Bozen und 22.665 in der Provinz Trient, das sind 80% des Nationalparks) in land-, forst- und jagdwirtschaftlicher Hinsicht (siehe Art. 5, 7, 11, 12, 13 und 15 der Durchführungsverordnung D.P.R. 30.6.1951, Nr. 1178) von einer staatlichen Stelle außerhalb der Region verwaltet, obwohl die Region primäre Zuständigkeit besitzt für Land- und Forstwirtschaft, Forstkorps und Parks für den Schutz der Flora und Fauna sowie Jagd, die Staatsforste ab 1. Juli 1949 in das Regionalvermögen übergegangen sind und es sich beim Nationalpark Stilscherjoch nicht um eine halbstaatliche Körperschaft handelt, deren Änderung gemäß Art. 55 des Autonomiestatutes dem Staate vorbehalten ist.

Ich verlange schriftliche Antwort.

Mi permetto di chiedere all'Assessore per l'economia montana e le foreste se la Regione consideri compatibile con il significato ed i fini della sua competenza primaria, che dovrebbe esplicarsi in un'autoamministrazione che favorisca lo sviluppo sociale ed economico della popolazione interessata, il perdurare della situazione esistente finora nel Parco Nazionale dello Stelvio. Chiedo inoltre se sia esatto che si vuole estendere ulteriormente il territorio del parco in provincia di Bolzano.

È noto che il parco è stato costituito con legge 24 aprile 1935, n. 740, senza interpellare la popolazione interessata.

Il Consigliere provinciale Ernst Muther di Lasa, il 28 maggio 1952, caratterizzava la situazione in questi termini al Consiglio regionale: « Nelle zone protette dal parco la popolazione rurale non può quasi più esistere perché non ha modo di proteggersi dalla selvaggina che si sviluppa liberamente. Sulla riva destra dell'Adige le aziende contadine sono sotto la minaccia della selvaggina che anno per anno divora quasi totalmente il raccolto della segale ». Nei suoi fattori essenziali, la situazione non è cambiata fino ad oggi.

Il 19 ottobre 1950, la Federazione provinciale della caccia della provincia di Bolzano si era espressa come segue in un esposto: « La consulta provinciale, visti e sentiti gli infiniti reclami in merito al pessimo andamento del Parco nazionale dello Stelvio, ad unanimità delibera di associarsi alle richieste dei Comuni e dei rettori dell'alta e media Valle Venosta, onde proporre a chi di ragione l'abolizione completa del Parco nazionale dello Stelvio ».

Nel febbraio del 1951 un gruppo di senatori presentava al Senato un disegno di legge che prevedeva l'istituzione di un parco nazionale Brenta - Adamello - Stelvio. La Regione interpellò allora i Comuni interessati sul progetto di estendere il parco dello Stelvio. Tutti i Comuni della Val Venosta e la stragrande maggioranza dei Comuni del Trentino risposero pregando di abbandonare definitivamente l'idea del parco.

Il Consiglio regionale si pronunciò allora sul problema nel seguente ordine del giorno del 28 marzo 1952 (26 voti favorevoli e 3 astenuti):

« Premesso che la Regione Trentino - Alto Adige ha potestà legislativa primaria in ma-

teria di parchi per la protezione della flora e della fauna;

premessi che in base all'art. 58 dello Statuto le foreste di proprietà dello Stato nella Regione costituiscono il patrimonio indisponibile della Regione;

premessi che secondo le norme di attuazione di cui al D.P. n. 574 del 30 giugno 1951, le foreste di proprietà dello Stato nella Regione sono trasferite nel patrimonio regionale con decorrenza 1 luglio 1949;

premessi che in base a deliberazione del Consiglio dei Ministri del 22 marzo 1951 fu soppresso il comma 2 dell'art. 99 del testo proposto dalla Commissione interministeriale che prevedeva che il parco dello Stelvio conservi il carattere nazionale conferito dalla legge 24 aprile 1935 n. 740, con la quale venne costituito, e la sua gestione tecnica ed amministrativa resti affidata all'Azienda autonoma di Stato per le foreste demaniali con le norme per essa vigenti;

si presentano le seguenti osservazioni:

- 1) il disegno di legge in parola rende praticamente illusoria la competenza della Regione in materia di parchi per la protezione della flora e della fauna, sottraendo alla medesima parti di territorio vastissimi delle province di Bolzano e Trento e sottoponendole a disciplina di legge statale. Formalmente tale sottrazione sarebbe giustificata dal fatto che il parco progettato comprenderebbe anche una piccola parte della provincia di Sondrio. Prescindendo da questo frammento la Regione potrebbe senz'altro esercitare la propria competenza sul territorio restante, il che per diversi motivi evidenti è da preferire di gran lunga ad una disciplina con legge statale.
- 2) Il disegno di legge è sostanzialmente, come ogni legge di tal genere, una legge per la

protezione della flora e della fauna. Non si può tuttavia trascurare il fatto che il territorio in questione, almeno per quanto concerne la Provincia di Bolzano, non è una zona vergine disabitata, ma per una zona di alta montagna presenta una notevole densità di popolazione, i cui interessi senza dubbio devono prevalere su quelli della fauna in genere e non viceversa, come avverrebbe senz'altro o almeno potrebbe avvenire con l'applicazione del progetto di legge in parola. Entrano in questione foreste, alpi e pascoli che formano parte integrante dell'economia per la popolazione del territorio colpito, in massima parte piccoli contadini di montagna, per cui tali beni devono essere considerati in prima linea sotto il punto di vista di fonti di reddito per la popolazione. Anche con l'applicazione più mite il disegno di legge comporterebbe nel territorio in questione l'aggiunta di ulteriori e penetranti vincoli burocratici all'agricoltura.

- 3) La protezione della flora e fauna alpina non è solamente auspicabile ma assolutamente necessaria. Tale protezione dovrebbe esplicarsi in linea generale per tutto il territorio della Regione, senza con ciò escludere a priori disposizioni speciali per zone limitate secondo il concetto di riserve protettive come sarebbe quella per la conservazione dell'orso alpino.

IL CONSIGLIO REGIONALE

- 1) dichiara inaccettabile la proposta di legge statale in questione;
- 2) chiede la abolizione di fatto dello stato giuridico creato dalla legge 24.4.1935 n. 740 incompatibile con l'entrata in vigore dello statuto di autonomia restituendo il territorio alla giurisdizione degli organi compe-

tenti secondo l'ordinamento della caccia nella zona alpina;

- 3) riserva la cura della protezione della flora e fauna alpina in tutto il territorio della Regione e la eventuale creazione di una riserva protettiva per la conservazione dell'orso bruno delle Alpi alla futura legislazione regionale ».

Il primo passo verso la realizzazione di tale ordine del giorno fu nel periodo legislativo 1953-56 la presentazione, da parte dell'allora Assessore all'agricoltura della Regione, Hans Dietl, di un disegno di legge regionale che prevedeva l'assunzione dell'amministrazione del parco dello Stelvio da parte della Regione, almeno per la parte che si estende nel territorio regionale. Il progetto prevedeva inoltre una commissione di 9 membri composta di rappresentanti delle Giunte provinciali di Bolzano e Trento e presieduta dall'Assessore provinciale all'agricoltura di Bolzano, di 3 rappresentanti dei comuni interessati fra cui 2 della Val Venosta, di un rappresentante dell'Azienda di Soggiorno di Prato allo Stelvio, da rappresentanti della Federazione della caccia come pure da esperti in zoologia ed in botanica. Era prevista infine l'emissione, in accordo fra Stato e Regione, di norme che disciplinassero i rapporti fra la Regione e l'amministrazione statale del parco al di fuori del territorio regionale. Tale disegno di legge fu congedato formalmente dalla Giunta regionale nell'aprile del 1954; esso incontrò però a Roma, come tutti i disegni di legge della Regione e delle Province, una certa resistenza che ritardò la sua presentazione al Consiglio . . .

Nel frattempo l'amministrazione del parco è stata trasferita da Silandro a Bormio, dove le è stato assegnato un edificio apposito. Con ciò 76.000 ettari di territorio regionale, compresi 10.000 ettari di patrimonio della Regione

(di cui 53.347 in Provincia di Bolzano e 22.665 in Provincia di Trento, cioè l'80% della superficie totale del parco) sono amministrati da un ente statale esterno alla Regione, tanto come agricoltura quanto come foreste e caccia (vedi artt. 5, 7, 11, 12, 13 e 15 delle norme di attuazione D.P.R. 30 giugno 1951 n. 1178). Tutto ciò nonostante che la Regione abbia competenza primaria in materia di agricoltura e foreste, di Corpo forestale, di parchi per la protezione della flora e della fauna e di caccia, nonostante che le foreste demaniali siano passate dall'1 luglio 1949 nel patrimonio della Regione e sebbene nel caso del parco nazionale dello Stelvio non si tratti di un ente parastatale, la cui modifica, secondo l'art. 55 dello Statuto di autonomia, è riservata allo Stato.

Chiedo risposta scritta.

Leggo ora la risposta dell'assessore alla preletta interrogazione:

In risposta alla Sua interrogazione presentata al Presidente del Consiglio regionale in data 4 corr. mese richiedente risposta scritta, provvedo a fornirLe il seguente testo:

« La complessa materia sulla quale la S.V. ha presentato al Presidente del Consiglio regionale la interrogazione datata 29 dicembre 1965, trova una sintetica risposta nella cronistoria dei passi che la Regione ha fatto nei confronti degli organi statali chiamati ad operare nella applicazione della legge istitutiva 24 aprile 1935, n. 740 del Parco nazionale dello Stelvio e del relativo regolamento D.P.R. 30 giugno 1951, n. 1170.

Tali interventi hanno avuto due obiettivi: — affermare la incompatibilità della normativa statale del Parco nazionale dello Stelvio con la competenza primaria della Regione in materia di parchi per la protezione della flora e della fauna e quindi l'esigenza di

giungere ad un concluso che porti al rispetto di tale competenza;

— alleviare per quanto possibile, nella fase di lunga trattativa aperta col punto precedente, le conseguenze dannose derivanti alle popolazioni dalla esistenza del Parco.

Nello svolgimento di tale azione fu inoltre perseguita la linea votata dal Consiglio regionale con l'approvazione dell'ordine del giorno del 28 marzo 1952.

Premesso che per l'evidente inerzia incontrata nel far valere le prerogative regionali, non si è avuto fino ad oggi alcun definitivo risultato, la cronistoria degli interventi prestati è la seguente:

Dal 1952 al 1962 furono espletati passi diretti, presso l'Azienda di Stato Foreste Demaniali gestrice del Parco dello Stelvio, senza giungere a risultati apprezzabili. La difficoltà maggiore fu trovata con riferimento al fatto che ricadendo il Parco anche su territori posti fuori dalla Regione, una modifica della sua estensione che eliminasse le aree regionali, finiva con il far perdere i fini istituzionali e gli scopi per i quali il Parco stesso fu creato. In tale fase, allo scopo di trovare uno sia pure parziale esito all'aspettativa della popolazione dell'alta Valle Venosta, fu realizzata da parte dell'Amministrazione statale, sul piano sostanziale, la riduzione del territorio del Parco ricadente nelle province di Trento e di Bolzano, portandone il confine dal fondo valle a quota superiore ai m. 1500 s.l.m.

La originaria superficie del Parco in Regione ammontante a 72796 ha, fu ridotta a 35209 ettari delle alte quote, liberalizzando con ciò 27839 ettari in provincia di Bolzano e 9750 ha in provincia di Trento.

Con ciò le colture più sottoposte ai danni della selvaggina furono escluse dal Parco e notevolmente distaccate dai confini del Parco stes-

so, mentre le stesse possibilità di affermazione e di diffusione della selvaggina furono notevolmente ridotte.

Nei riguardi della caccia i territori liberalizzati furono passati alla gestione delle Sottosezioni Cacciatori competenti per territorio e quindi sottoposti al normale regime venatorio.

Per alleviare nei Comuni dell'alta Val Venosta i danni della selvaggina ai coltivi è stato inoltre autorizzato, da parte dell'Ufficio caccia e pesca della Regione, nel periodo 1955-1962 l'abbattimento di n. 1.175 capi di cervo fra maschi, femmine e piccoli, oltre a quei capi maschi abbattuti nel 1965 e non ancora comunicati.

Dal 1964 le Sottosezioni sono state autorizzate a decidere direttamente circa l'abbattimento dei maschi di cervo.

A parte l'azione di contenimento dei danni alle colture, derivante dalla liberalizzazione del territorio del Parco posto sotto ai 1500 m. di quota e dall'eccezionale numero di cervi dei quali si è autorizzato l'abbattimento nell'alta Val Venosta, la Regione ha erogato nel periodo dal 1956 al 1965 a favore di coltivatori che subiscono danni della selvaggina nell'alta Valle Venosta l'importo di lire 10.949.250 e ha inoltre concesso sempre a favore degli stessi agricoltori dal 1962 al 1965, l'importo di lire 9.295.500 per acquisto di materiali destinati alla costruzione di opere di difesa delle colture dai danni della selvaggina.

Da rilevare che indipendentemente ai particolari regimi protettivi della selvaggina, danni ai coltivi sono presenti in tutte le vallate alpine, dove i boschi costituiscono l'ambiente naturale adatto per l'affermazione e lo sviluppo della selvaggina. Di conseguenza, dopo i provvedimenti sopra chiariti, non pare che ragioni obiettive possano confermare oggi la situazione di allarme esposta in Consiglio regionale nella

seduta del 28 maggio 1952 dal Consigliere Ernst Muther di Lasa.

Circa la salvaguardia delle competenze regionali, la Giunta regionale, dopo i precedenti interventi diretti presso il Ministero agricoltura e foreste, ottenne nel 1964 dall'Organo statale la nomina di una Commissione mista per la soluzione del problema relativo al Parco nazionale dello Stelvio e designò i propri rappresentanti in seno alla Commissione stessa.

Poiché tale Commissione non ha fin qui operato, ed essendo nel frattempo intervenuti provvedimenti statali in ordine al finanziamento del Parco dello Stelvio e alla nomina dell'Organo tecnico consultivo del Parco stesso, il Presidente della Giunta ha convenuto con il sottoscritto sull'opportunità di sollecitare nuovamente soluzioni idonee a salvaguardare gli interessi e le prerogative regionali e quindi il funzionamento della Commissione prevista per lo studio e la soluzione del problema. Ciò è avvenuto con nota 2 novembre 1965 diretta alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Con nota del 18 gennaio 1966 si è sollecitato ulteriormente un tale esito.

Si rileva peraltro che della Commissione consultiva del Parco nazionale dello Stelvio nominata agli effetti della legge istitutiva del Parco per il biennio 1965-1966, fanno parte rappresentanti delle Province di Trento e di Bolzano nelle persone dei Presidenti delle rispettive Giunte provinciali.

Non risulta comunque fondata la voce su un ampliamento della superficie del Parco nell'ambito del territorio regionale.

L'Amministrazione del Parco nazionale dello Stelvio la cui attività interessa territorio posto anche fuori della Regione, fu escluso dall'elenco degli uffici e servizi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste passati alla Regione ai sensi dell'art. 86 del D.P.R. 30 giugno 1951, n. 574 ».

L'ultima interrogazione è del cons. Dalsass; l'assessore competente non c'è e quindi non resta altro che rinviarla alla prossima seduta.

La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Ich hatte schon in einer früheren Sitzung die Gelegenheit, dem Präsidium einen Vorschlag zu unterbreiten, um zu erreichen, daß die Anfrager ungefähr wissen, wann sie drankommen. Man sollte irgendeine Prozedur ausfindig machen oder anwenden, damit niemand monatelang auf die Beantwortung seiner Anfrage warten muß. Nun, in meinem Falle passiert das nicht, denn meine Anfrage ist nur einen Monat alt. Aber eines steht fest, und zwar, daß ich schon seit wenigstens fünf Sitzungen immer pünktlich um halb zehn Uhr in Trient gewesen bin, weil ich nie wußte, ob meine Anfrage an die Reihe kommt. Ich wollte es nicht verpassen, denn wenn ein Regionalratsabgeordneter nicht anwesend ist, so verfällt seine Anfrage. Nun aber ist es heute vorgekommen, daß der zuständige Assessor nicht da ist. Es konnten alle Anfragen beantwortet werden, nur meine ist übriggeblieben und sollte nun das nächste Mal beantwortet werden. Ich möchte sagen, daß der zuständige Assessor bis vor kurzer Zeit noch anwesend war und ich muß mich nur wundern, daß er nicht hier geblieben ist, bis auch meine Anfrage beantwortet worden wäre. Ich kann mich erinnern, daß sich Assessor Albertini, der heute eben nicht anwesend ist, in einer der letzten Sitzungen der Finanzkommission wegen einer harmlosen Äußerung eines Kommissionsmitgliedes aufgeregt hat und sagte, er als Assessor müßte und wollte auch respektiert werden. Heute, möchte ich sagen, sind wir in dersel-

ben Lage, nur umgekehrt. Auch der Regionalrat und seine einzelnen Abgeordneten haben das Recht, respektiert zu werden. Der Assessor hätte doch hier bleiben und ohne weiteres auf meine Anfrage antworten können. Wenn er weggehen mußte — bitte, ich nehme auch an, daß er weggehen mußte —, so hätte man meine Anfrage vorher behandeln sollen und alle diese schriftlichen Antworten, die uns mindestens eineinhalb Stunden geraubt haben, auf zuletzt lassen können; man hat sie ja nur verlesen und kein Assessor mußte etwas dazu sagen. Ich will mich nicht aufregen, sondern nur sagen, daß so, wie der Assessor Albertini in der Kommissionssitzung für sich Respekt verlangt hat, auch wir Regionalräte verlangen, daß der Assessor auf uns Rücksicht nimmt. Denn, Herr Präsident, am Dienstag werde ich nach Trient herunterfahren und pünktlich um halb zehn Uhr hier sein wollen, da meine Anfrage als erste drankommt. Es könnte nun vorkommen, daß zwischen Salurn und S. Michele der Felsen gesprengt wird und man eine halbe Stunde lang warten muß. Und so könnte es die Ironie des Schicksals mit sich bringen, daß deswegen meine Anfrage als verfallen erklärt wird. Ich möchte nun schon ersuchen, Herr Präsident, daß man das nächste Mal eventuell — ich verlange nur fünf Minuten — wegen dieses Falles auf mich wartet. Ich werde mich bemühen, pünktlich hier zu sein. Aber ich bitte Sie, Herr Präsident, ersuchen Sie — ich gebrauche das Wort « ersuchen » — auch die Assessoren, anwesend zu sein, wenn ihre Anwesenheit notwendig ist, da das doch auch zur ordentlichen Entfaltung der Tätigkeit des Regionalrates gehört.

(Onorevole Signor Presidente! Già in una precedente seduta ho avuto occasione di sottoporre alla Presidenza una proposta per ottenere che i presentatori delle interrogazioni sappiano

all'incirca quando sono di turno. Sarebbe necessario trovare o applicare una qualunque procedura, affinché nessuno sia costretto ad attendere per mesi la risposta alla sua interrogazione. Ora, nel mio caso questo non avviene, perché la mia interrogazione risale soltanto a un mese fa. Ma una cosa è certa, e cioè il fatto che da almeno cinque sedute mi sono sempre trovato puntualmente a Trento alle 9 1/2, perché non sapevo mai, se la mia interrogazione venisse discussa quel giorno. Non volevo lasciarmela sfuggire, perché in caso di assenza di un consigliere regionale la sua interrogazione scade. Ma oggi è avvenuto che l'assente è il competente Assessore. A tutte le interrogazioni si è risposto tranne che alla mia, la quale dovrà esser trattata la volta prossima. Vorrei ricordare che il competente Assessore era presente fino a poco fa e non posso fare a meno di meravigliarmi, che non sia rimasto fino a che anche la mia interrogazione non avesse ottenuto risposta. Ricordo che l'Assessore Albertini, che appunto ora è assente, in una delle ultime sedute della Commissione per le Finanze si è irritato a causa di un'innocua frase di un membro della Commissione e ha affermato che, nella sua qualità di Assessore, egli doveva e voleva essere rispettato. Oggi ci troviamo nella medesima situazione, solo capovolta. Anche il Consiglio regionale e i suoi singoli membri hanno il diritto di essere rispettati: l'Assessore avrebbe ben potuto rimanere e rispondere senz'altro alla mia interrogazione. Se doveva assentarsi — prego, ammetto anche che dovesse assentarsi —, la mia interrogazione avrebbe potuto essere trattata prima, lasciando per ultime tutte queste risposte scritte, che ci hanno sottratto almeno un'ora e mezzo; infatti esse sono soltanto state lette e nessun Assessore aveva bisogno di dire qualcosa in merito. Non voglio irritarmi, ma affermare soltanto che, come l'Assessore Albertini nella seduta di Commissione ha preteso il rispetto per

sè, anche noi Consiglieri regionali pretendiamo che l'Assessore ci prenda in considerazione. Infatti, Signor Presidente, io martedì verrò a Trento con l'intenzione di trovarmi qui puntualmente alle nove e mezzo, dato che la mia interrogazione è di turno per prima; ma potrebbe accadere che tra Salorno e S. Michele si faccia saltare la roccia e che si debba attendere mezz'ora. E così, per ironia del caso, la mia interrogazione verrebbe per questo dichiarata scaduta. Ora, signor Presidente, vorrei pregarLa, che eventualmente la prossima volta — chiedo soltanto cinque minuti di tolleranza — mi si aspetti per trattare questo caso. Sarà mia premura cercare di trovarmi qui puntualmente. Ma, signor Presidente, La prego, chieda Lei — uso il termine « chiedere » — anche agli Assessori di essere presenti quando la loro presenza è necessaria, perché questo fa parte anche dell'ordinato svolgimento dell'attività del Consiglio.)

PRESIDENTE: Mi dispiace di quello che è avvenuto; era previsto che tutte le interrogazioni oggi sarebbero state trattate e nessuno mi aveva chiesto di anticipare interrogazioni perché doveva assentarsi; se l'assessore me l'avesse chiesto, io avrei immediatamente trattato quella per favorire anche certi impegni che aveva. Mi dispiace di quello che è avvenuto; l'assessore avrebbe dovuto restare qua a rispondere, perché nessuno aveva stabilito di rinviare la sua interrogazione. Oggi si dovevano trattare le interrogazioni, per tutta la giornata; quindi dovevano essere definite tutte. La sua era all'ultimo posto . . .

DALSASS (S.V.P.): *(Interrompe)*.

PRESIDENTE: Sì, va bene, penultimo, perché l'altra aveva risposta scritta. Ultima di quelle alle quali c'era la risposta contestuale alla seduta . . .

Allora restiamo intesi che viene trattata martedì, per prima. Ora la seduta viene tolta e viene rinviata a martedì mattina. Per un errore di trascrizione, nel resoconto sommario, che peraltro non fa testo, sembra sia esclusa la seduta di mercoledì; invece la seduta di mer-

coledì c'è. Facciamo seduta martedì, mercoledì, giovedì, venerdì; giovedì facciamo seduta mattina e pomeriggio, invece gli altri giorni si fa seduta fino alle ore 14.

La seduta è tolta.

(Ore 12.35).

